

*Scuola di Alta Formazione A.Ge.I.*  
8-11 settembre 2024 – Trento

# ***DIARIO DI VIAGGIO***



a cura di

**Francesco Antonelli, Alice Bassanesi, Elisa Consolandi, Mikel  
Magoni e Marta Rodeschini**

*Imago Mundi Lab, Università degli studi di Bergamo*



**CST**  
Centro studi sul territorio  
Lelio Pagani  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI BERGAMO



**Attività promossa da**



**Comitato scientifico e organizzativo della Scuola di Alta Formazione A.Ge.I.**

Silvia Aru, Anna Casaglia, Elena dell’Agnese, Dino Gavinelli, Marco Maggioli, Marco Picone, Marcello Tanca, Sergio Zilli

Sito internet: <https://www.ageiweb.it/iniziative-agei/scuola-di-alta-formazione-2024/>

## **Introduzione**

Da alcuni anni, l'A.Ge.I.–Associazione dei Geografi Italiani organizza, nei giorni precedenti alle Giornate della Geografia, una Scuola di Alta Formazione rivolta a dottorandi, post-doc, assegnisti e contrattisti di Geografia. L'iniziativa ha l'obiettivo di offrire uno **spazio di confronto** tra studiosi all'inizio della carriera e colleghi più esperti, favorendo il **consolidamento di relazioni**, la costruzione di un **terreno epistemologico** condiviso e il dialogo, oltre alla **discussione delle ricerche** condotte dai partecipanti.

La Scuola di Alta Formazione in Geografia nasce per sopperire alla disomogeneità della formazione geografica in Italia, che spesso conduce a una conoscenza frammentaria delle nozioni utili per la ricerca e l'insegnamento. L'AGel mira a **rafforzare la didattica universitaria** di tutti i livelli e a rilanciare il ruolo della Geografia, oltre a proporsi nella definizione delle competenze fondamentali della disciplina, fornendo una certificazione ufficiale. Per tale ragione, la Scuola A.Ge.I. si impegna per creare uno spazio di confronto informale per **approfondire temi chiave**, condividere conoscenze e costruire reti di collaborazione, arricchendo la visione del panorama geografico italiano e internazionale.

La Scuola A.Ge.I. 2024, tenutasi a Trento dall'8 all'11 settembre, si è concentrata sulla **Geografia politica**. Questo approccio, un tempo centrale ma successivamente marginalizzato, ha oggi riacquisito rilevanza, richiedendo però un ripensamento critico. La Scuola si è proposta di analizzare la storia, i concetti e gli strumenti della Geografia politica, adattandoli alle prospettive attuali e promuovendo un processo di "decolonizzazione" per renderla più pertinente alle sensibilità contemporanee.

## **Giorno 1 - domenica, 8 settembre 2024**

### *Escursione La tutela e la valorizzazione degli ecosistemi nell'area trentina del Parco Nazionale dello Stelvio | Angelo Besana (Università degli studi di Trento)*

L'escursione di apertura della Scuola di Alta Formazione AGel 2024 si è focalizzata sull'area protetta del Parco Nazionale dello Stelvio - Provincia autonoma di Trento, nello specifico nella valle di Peio. In tale occasione, presso il rinnovato Centro Visitatori di Peio (sito nella frazione di Cogolo), siamo stati accolti dal Direttore del settore Trentino del Parco, **Tiziano Brunialti**, e dai suoi collaboratori. Dopo aver ripercorso la storia del Parco dalla sua istituzione ai giorni d'oggi, richiamando l'importanza della legge n. 394 del 1991, l'attuazione del modello di gestione del Parco nel 2015 e l'adozione del nuovo regolamento attraverso un lavoro congiunto tra i tre settori, è intervenuto **Luca Pedrotti**, coordinatore scientifico di tutti e tre i settori del Parco. Illustrando le differenti aree di ricerca condotte sotto la sua supervisione, ha toccato temi quali l'importanza del monitoraggio e della conservazione della biodiversità, il valore delle relazioni e della coesistenza degli elementi biotici e abiotici e il ruolo della governance, senza la quale i tre settori rischierebbero di operare separatamente e in maniera disfunzionale. Non solo il Parco, ma anche gli enti locali, gli abitanti e le Università sono tutti identificati come soggetti essenziali nel perseguimento dei differenti obiettivi. Oltre alla ricerca, Pedrotti ha illustrato anche il ruolo della comunicazione, elemento fondamentale finalizzato ad offrire a chiunque le conoscenze relative alle ricerche condotte e che si stanno svolgendo, affinché tali informazioni non risultino essere destinate esclusivamente alle comunità scientifiche. La strutturazione di un database libero, accessibile e aperto ha rappresentato, dal suo punto di vista, uno strumento utile ed innovativo la cui interazione offre a chiunque la possibilità di conoscere il Parco e le sue ricerche attraverso una visione chiara, completa e georeferenziata. Tali ricerche non sono unicamente legate allo studio della flora e fauna, ma sussiste particolare attenzione anche sugli elementi antropici quale patrimonio socio-culturale di estremo valore. Sotto questo punto di vista, la Valle di Peio e il suo omonimo paese, separati da Santa Caterina Valfurva dalla catena dell'Ortles-Cevedale, furono tra il 1915 e il 1918 terre occupate dall'esercito austro-ungarico. La guerra combattuta in queste zone ha di fatto generato un museo a cielo aperto di manufatti ed infrastrutture che, per la loro importanza e fragilità, richiedono oggi interventi di recupero e valorizzazione attraverso ricerche e progetti interdisciplinari.



*Figura 1. Centro Visitatori Parco Nazionale dello Stelvio - Provincia autonoma di Trento*

Terminato il dibattito sui temi emersi, si è proceduto con la seconda parte del programma previsto per l'escursione, la quale ha dovuto essere riorganizzata a causa del maltempo. A sostituzione di una passeggiata nella zona sopra il paese di Peio, abbiamo partecipato ad una visita guidata del centro visitatori del Parco. Nell'occasione siamo stati guidati da **Ivan Callovi**, referente dell'area educazione ambientale e servizi al pubblico. Nel suo discorso, ho trovato di estremo interesse e condiviso a pieno la concezione delle Alpi da lui descritte non come terre che dividono e allontanano, ma cerniere che favoriscono l'incontro tra l'umano e il non umano. Le montagne e i suoi paesaggi sono fotogrammi in continua trasformazione/movimento, e gli elementi viventi in essi presenti si trovano costretti a doversi adattare costantemente in funzione di una risposta positiva alla loro possibilità di sopravvivenza. Pertanto, le montagne, nel loro essere "non un ambiente naturale, ma pieno di natura", vede nell'azione antropizzante diretta ed indiretta dell'uomo la causa della scomparsa degli ecosistemi totalmente naturali ed una relativa e necessaria importanza di intervenire al fine di contrastare il totale depauperamento delle risorse naturali esistenti.



*Figura 2. Inizio della passeggiata nella zona sopra il paese di Peio*

## Giorno 2 - 9 settembre 2024

### *Decolonizzare la geografia politica?* | **Elena Dell'Agnese** (Università degli studi di Milano-Bicocca)

Le attività frontali della Scuola di Alta Formazione cominciano con una lezione introduttiva della Prof. Elena Dell'Agnese, che riflette sul tema della decolonizzazione nella geografia politica, soffermandosi su alcuni autori che trattano della stretta relazione tra **modernità, razionalità e colonialismo** (transcontinentale). Quest'ultimo viene inteso come la **sopraffazione delle conoscenze spaziali** indigene, anche attraverso l'utilizzo di una cartografia di tipo euclideo che esclude rappresentazioni del territorio da parte delle popolazioni native. Ciò è avvenuto principalmente con il razionalismo scientifico. Si fa quindi riferimento ad alcune trattazioni, in particolare:

- **Massimo Quaini**, in un libro del 1978 descrive come nel XVI secolo si sia accentuato il divario tra la conoscenza "alta" e quella "bassa" (intesa come il sapere spaziale dei contadini, per esempio) e sottolinea come sia emerso un nuovo spazio matematico che esclude quello vissuto.
- **Claude Raffestin**, nel 1985 il geografo sottolinea come non sia la Geografia che porti alle guerre, ma la geometria e la conoscenza razionalizzata che permette di controllare il territorio.
- **Franco Farinelli**, non bisogna pensare con una logica della cartografia euclidea che si declina nel controllo del territorio.

Nel volume *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto*, l'autore Bertrand Badie evidenzia come nel modello coloniale il modo di governare sia stato imposto a tutto il mondo: ci si sofferma sul ripensamento della colonizzazione degli **immaginari del dominato** (si menziona il fatto che in passato non sia stato esportato solo il modello di organizzazione territoriale, ma anche l'ideologia).

La Prof.ssa Dell'Agnese introduce l'intervento che seguirà, a cura di John Agnew, un geografo politico che nel 1994 ha coniato l'idea di una "**trappola territoriale**" e di come tendenzialmente viene immaginata la politica internazionale: ossia, nel momento in cui il problema compete un'area diversa dalla nostra, tendiamo a evidenziare che la competenza sia di un territorio diverso. È importante invece considerare come non esistano aree omogenee in termini amministrativi. John Agnew, inoltre, considera la politica in due versioni: i) quella legata alla solidarietà; ii) quella improntata alla sicurezza. All'interno del discorso si inserisce la considerazione sull'**integrità territoriale**. Si conclude dicendo che il sistema è radicato, ma la Geografia politica si è centrata sulle analisi delle funzioni e probabilmente non è necessario decolonizzarla (perché alcuni geografi, anche italiani, dovrebbero averlo già fatto in passato).

### *Sovranità* | **John Agnew** (UCLA)

Per John Agnew la critica agli stati territoriali è un tema trattato da molto tempo, sia in termini geografici che politici sotto diverse prospettive: quella della **fusione stato/società**; quella della **polarità domestico-straniero** e quella della **sovranità**. Per tale ragione è importante indagare la discontinuità tra territorio e società: perché il mondo non è mai stato "territoriale" anche a seguito dei processi mondializzanti. Viene, quindi, mostrata una carta delle basi militari nel Mondo che considera la potenza del controllo americano in territori che non afferiscono politicamente ad esso. Anche il dollaro viene considerato come simbolo del potere strutturale. In merito alla sovranità condivisa si pone l'esempio dell'area Schengen poiché la libertà di movimento nei territori è determinata da politiche condivise.



Figura 3. Global Hierarchy: 1. US Military bases

John Agnew parla di **“Hidden Geopolitics”** quando si fa riferimento a queste pratiche di controllo della geoeconomia del mondo attraverso l’**attivazione di progetti da parte di poteri forti** che possono condurre a una crescita degli Stati oppure li rendono soggetti a un controllo delle finanze, tale da modificare gli assetti e gli equilibri dello scambio. Estendere la geopolitica al di là delle “grandi potenze” e della competizione politico-militare, fino alla **“geografia del potere”**: a volte si parla di “geoeconomia” per l’importanza degli attori economici, ma in questo modo si elimina la questione centrale del potere e si sostituiscono gli attori politici e la regolamentazione con una ristretta attenzione al capitale o alle imprese, si forniscono tre esempi:

1. *Geopolitica della globalizzazione*: gli Stati Uniti e la Cina sono attori centrali, ma le loro energie non sono solo classicamente geopolitiche (ad esempio, il commercio e il finanziamento del debito).
2. *Geopolitica dello sviluppo*: inteso come gestione della crescita, crisi del debito, performance dei governi (come nella recente pandemia).
3. *Geopolitica della regolamentazione*: il fenomeno viene anche identificato nel sistema industriale e del controllo delle grandi compagnie (ad esempio, le imprese contro gli Stati in cui hanno sede), oltre che nel narcotraffico (la presenza di trafficanti in alcune aree determina e influenza la politica territoriale). Non ci si muove, dunque, solo nell’ambito legale, ma anche nell’illegalità (ad esempio, i trafficanti di droga e la registrazione delle navi e l’elusione di una regolamentazione rigorosa).

#### *Rethinking the Nation in the Age of Migration* | **Marco Antonsich** (Loughborough University)

L’intervento si basa principalmente sul progetto *New Italians. The Re-Making of the Nation in the Age of Migration*, la cui metodologia di analisi si basa principalmente sull’analisi dei post sui social media insieme ad alcune interviste effettuate agli artisti. Poiché le società contemporanee stanno subendo un cambiamento demografico, spinto in gran parte dall’immigrazione internazionale, vivere nella diversità continua a rimanere un tema di attualità. Attingendo alle narrazioni di italiani di origine straniera che parlano e scrivono delle loro esperienze individuali di vita e crescita in Italia, il prof. Antonsich mette in discussione la **divisione locale/nazionale** in due modi. In primo luogo, i partecipanti alle interviste svolte sui territori di interesse hanno sfumato la distinzione tra queste due scale, poiché l’identificazione e l’attaccamento ai luoghi locali sono stati narrati mobilitando anche i marcatori nazionali. In secondo luogo, il senso di radicamento locale dei partecipanti non è stato contrapposto alla nazione, ma è stato strategicamente utilizzato per rivendicare un posto nella nazione. I risultati raccolti durante le ricerche invitano gli studiosi a esplorare i diversi modi in cui **la nazione interviene nel plasmare la vita nella diversità**.

Nel corso dell’intervento si fa riferimento a **Symbolic boundaries** (Lamont, Pendergrass, Pachucki, 2015), una interessante riflessione rispetto a ciò che viene percepito come straniero in cui i “confini simbolici” sono le linee che includono e definiscono alcune persone, gruppi e cose, escludendone altre. Queste distinzioni possono essere espresse attraverso interdizioni normative (tabù),

atteggiamenti e pratiche culturali e modelli di simpatia e antipatia. Esse svolgono un ruolo importante nella creazione di disuguaglianze e nell'esercizio del potere.



Figura 4. Homepage del progetto “New Italians”

Le interviste che sono state effettuate hanno permesso di esporre anche il concetto di **“identità”** legato alla migrazione e alla appartenenza a una nazione. Utilizzando l'Italia come caso di studio, il prof. Antonsich si è basato su voci e commenti online di giovani adulti italiani di origine straniera che, come i loro genitori, sono spesso percepiti dalla **retorica nazionalista bianca** come bisognosi di integrazione o assimilazione. I dati che sono stati presentati si basano su 38 interviste individuali semi-strutturate a rappresentanti di associazioni di **“seconda generazione”** (come, per esempio, ReteG2, Associna, Giovani Musulmani d'Italia e Yallaitalia), nonché su forum, blog e video pubblicati sulle pagine web di queste associazioni. La ricerca ha messo in mostra come l'**unità etno-razziale** della nazione si possa mettere in discussione e per tracciare un continuum di diversità che in cui i figli di migranti non debbano giustificare la loro appartenenza nazionale. Infatti, nel momento urbano si percepisce maggiormente la **convivialità**, anche se fenomeni di razzismo sono ben visibili anche in queste situazioni.

I *social media* permettono la rappresentazione degli italiani di colore nei differenti canali, mentre nei *mainstream media* è decisamente più difficile vedere giornalisti, per esempio, non *white*. Nel corso delle interviste effettuate non viene fornita una definizione di nazione, ma sono gli intervistati stessi che definiscono la loro **idee di nazione** oppure **concetti legati alle abitudini** che permettono di definire i dettagli. Sono le *little things* che permettono di comprendere meglio le abitudini e avviare una ricerca più approfondita rispetto all'identità degli abitanti.

*Politiche, pratiche e narrazioni del confine* | **Elena Dell'Agnese** (Università degli studi di Milano-Bicocca)

L'intervento comincia con una distinzione rispetto alle differenti tipologie di frontiere che possono essere identificate in ambito geografico con logiche anche storiche che sono state adottate. Non ci sono scuse per i geografi che usano i termini confini e frontiere come sinonimi. Il confine è una linea astratta, limite del territorio, linea astratta che delimita il territorio di uno Stato. La frontiera è una zona di interposizione, di confronto.

Prescott (J.R.V. Prescott, 1987, *Political frontiers and boundaries*) definisce la **frontiera** secondo diverse definizioni:

- **Frontiere naturali** (barriere imposte da barriere naturali): idea che si sviluppò in Francia quando interessava arrivare a occupare territorio fino al Reno.

- **Frontiera politica/frontiera militare:** aree di interposizione militarizzata tra diverse politiche, esiste tra gruppi organizzati da base territoriale. Di solito si presenta fortificata da un manufatto (es. muraglia cinese). Idea che ci sia uno spazio civile da proteggere e al di là della frontiera uno spazio meno civile. Non è il frutto di un accordo, ma si tratta di una scelta unidirezionale. Per esempio, il Vallo di Adriano funziona come frontiera non militare poiché scavalcabile; tuttavia, persiste l'ideologia di frontiera in termini di distacco.
- **Frontiere insediative:** è definita in questo modo una zona che vede l'avanzata di un gruppo umano organizzato politicamente nello spazio occupato da altri, da società meno articolate militarmente. In questo caso, in termini di confini, possono essere di due tipologie: frontiere primarie, nel caso di espansione territoriali verso altre zone (anche meno articolate militarmente), e secondarie. Queste ultime sono "interne" e vengono definite "vittime del progresso". La frontiera insediativa di tipo secondario si riconosce come una frontiera interna alla nazione (come in Amazzonia e Indonesia). Nelle colonie insediative (Stati Uniti, Canada, Australia), l'esperienza della frontiera è stata rielaborata all'interno di una narrazione nazionalista di significato fondativo ed è uno dei pilastri della costruzione dell'identità nazionale statunitense. Si porta, inoltre, l'esempio delle *krajine* perché hanno assunto un ruolo di rilevanza con l'impero asburgico e, in tempi più recenti, assumono importanza per la definizione degli stati perché pur essendo zone incluse nel territorio croato erano abitate da serbi.
- **Contact zone:** territorio di frontiera in cui avvengono scambi dal punto di vista culturale.

Viene, inoltre, definito il **borderscape**, un termine che nasce per identificare la rappresentazione del confine, cioè come viene visto e rappresentato il confine. Oggi questo termine è legato alle dinamiche di attraversamento dei confini. Al contrario, il confine viene comunemente definito come una linea, un piano verticale che taglia una superficie e delimita il territorio dello Stato e l'applicabilità del potere dello Stato. Il confine risulta da un trattato, viene delimitato su una carta geografica, si tratta di una demarcazione sul terreno, in una concezione contrattuale del confine.

A volte i confini sono considerati quelli naturali: Ettore Tolomei nel 1904 chiamò "Vetta d'Italia" nel 1904 il punto più settentrionale dell'Italia geografica.

#### DIO SEGNÒ I CONFINI D'ITALIA.

(GABRIELE D'ANNUNZIO).

L'amor di Cristo, con la man che avvampa,  
 Rivendica in eterno il nostro suolo.  
 Or nel nome del Padre e del Figliuolo  
 Quel sacro cenno il nostro ferro stampa.  
 Arde su noi come pennata lampa  
 Lo Spirito di Dio sospeso a volo.  
 L'inebria offerto il nostro sangue solo,  
 Chè gli pute il rapace ove s'aggrampa.  
 Dalle fonti dell'Adige a Valona  
 Il divin dritto occupa l'alpe e il lido  
 Per l'Istria effuso al grande orlo dalmatico.  
 Virtù d'Italia, al Signor giusto intona  
 Il novel canto su l'antico grido:  
 « Libera alle tue genti l'Adriatico! ».

G. D'ANNUNZIO, dicembre 1916.

Figura 5. Gabriele D'Annunzio scrive: "Dio segnò i confini d'Italia"

Raffestin sosteneva che i confini non siano mai buoni, ma debbano essere considerati buoni quelli che fanno meno danni possibili. Tutti i confini infatti sono sovrainposti e performativi, agiscono necessariamente delle differenziazioni da una parte o dall'altra perché ogni volta che si crea un confine si intende creare differenziazione. Ogni confine, inoltre, tende a essere selettivo sebbene ci siano differenti tipologie (permeabili, impermeabili e permeabili in modo univoco). I confini hanno conseguenze sulle dinamiche territoriali delle aree di frontiera ad essi circostanti.

Un esempio interessante di confine è la località di Stateline, tra la California e il Nevada. In Nevada il gioco d'azzardo è legale, come anche il matrimonio e il divorzio (Las Vegas ci si sposa e divorzia facilmente). Sul confine di stato c'è una località che si chiama Stateline che denota una divisione: in California si trovano hotel, alberghi, ristoranti e dall'altra parte del confine, in Nevada, si vedono casinò e luoghi per sposarsi.

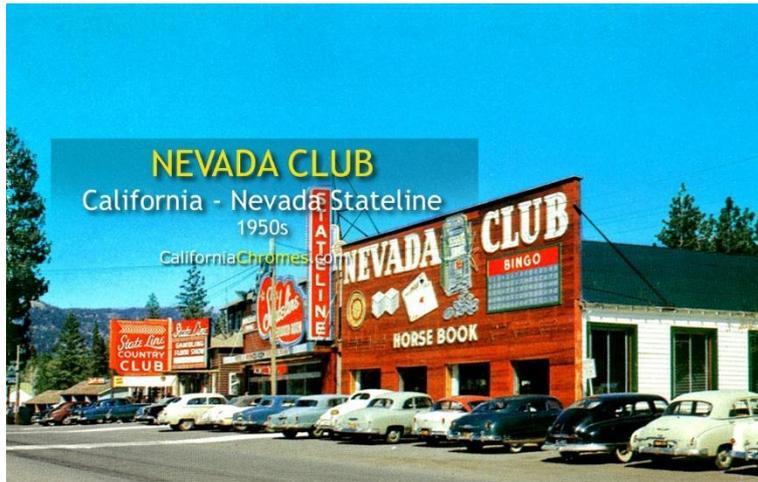


Figura 6. Stateline: località al confine tra California e Nevada

Ci si domanda se il Mediterraneo possa essere considerato una frontiera naturale. Infatti, in passato il mar Mediterraneo è stato una frontiera insediativa (colonizzazione dei greci e dei romani), oggi è una frontiera politica, spazio di interposizione, luogo di contrasto ai movimenti migratori. Il Mediterraneo è anche un *borderscape*, ad esempio dal punto di vista cinematografico. Spesso viene mostrato il Mediterraneo come se fosse un confine invalicabile, ma non è così. È invalicabile se lo si attraversa con dei mezzi inadeguati.

Un'altra riflessione avanzata riguarda invece l'11 settembre 2001, una data che ha territorializzato la paura perché abbiamo iniziato a pensare che il pericolo *viene da fuori*. Si scrive, infatti, che "la geopolitica pratica rimane sostanzialmente stato-centrica e tende ad interpretare relazioni politiche e conflitti nel quadro del nesso sicurezza-sovranià spaziale" (Agnew e Corbridge. 1995).

In conclusione, Elena Dell'Agnese sostiene che l'ordine westfaliano, di cui i confini e le aree di frontiera sono la manifestazione, costituisce un regime di verità, all'interno di cui siamo intrappolati, come dimostrato: (i) all'irrigidimento delle frontiere per "difenderci" dalle "ondate" migratorie; (ii) dalla territorializzazione del conflitto geopolitico (anche se ne sono protagoniste reti di individui e non stati territoriali); (iii) dal postulato della non-condivisibilità del "territorio" fra due realtà politiche.

*Geopolitica critica e popolare: L'alba di un super-mondo nuovo* | **Marco Picone** (Università degli studi di Palermo)

Il **modulo di strumenti** del primo giorno di lavori della Scuola è coordinato dal prof. Marco Picone e consiste in un'esperienza laboratoriale. Il *setting* dell'aula è stato infatti modificato perché questa si adattasse al lavoro in gruppi. La prima parte dell'attività, coerentemente con le tematiche affrontate durante i **moduli di epistemologia** della mattinata, introduce dal punto di vista teorico i temi della **geopolitica critica**, in generale, per poi concentrarsi sul filone di studi denominato **geopolitica popolare**. La lezione è finalizzata a dotare gli studenti e i partecipanti alla Scuola degli strumenti teorici minimi per potere affrontare l'attività pratica proposta successivamente.

La prima parte, dunque, prevede un'impostazione classica della lezione, in cui il professore introduce il tema della geopolitica popolare attraverso una rapida genealogia del concetto, presentando una *literature review*, e applicando questo ambito di studi all'analisi dei fumetti, nello specifico su quelli incentrati sulla figura dei supereroi. Il titolo dell'intervento, non a caso, è **Geopolitica critica e popolare: L'alba di un super-mondo nuovo (Lab)**, dove "super" si riferisce proprio ai supereroi. La disciplina geopolitica ha una storia piuttosto risalente. La sua nozione nasce nel 1899 come composto ideato dallo studioso svedese **Rudolf Kjellén** attraverso una forma di crasi tra le nozioni di geografia e di politica. Soltanto a partire dagli anni Ottanta del Novecento si sviluppa il concetto di geopolitica critica, quale contrapposizione alla precedente forma di geopolitica, ora chiamata classica. Sintetizzando, si potrebbe dire che **la geopolitica critica si concentra sul discorso**, nel

senso ampio di *discourse*, come è stato teorizzato dai pensatori post-strutturalisti tra gli anni Sessanta e Settanta (es. Michel Foucault, ecc.).

Il geografo **Klaus Dodds** sostiene che nella geopolitica critica si possono ritrovare tre principali rami:

- il primo è quello **formale**, ossia la geopolitica critica affrontata nell'Accademia;
- il secondo è quello della geopolitica critica **pratica**, ossia quella fatta dai politici;
- il terzo e ultimo, quello **popolare**, riguarda la percezione della geopolitica da parte degli abitanti comuni in una serie di *testi*, intesi quest'ultimi in una prospettiva ampia: film, fumetti, social media, serie tv, ecc.

La **nazione**, di cui si è parlato ampiamente nei moduli di epistemologia, è un costrutto sociale che gioca un ruolo determinante nella geopolitica popolare. **Michael Billig**, considerato il fondatore della geopolitica popolare, ha parlato di **banal nationalism** per mettere in luce i modi attraverso i quali le istanze geopolitiche entrano nella quotidianità delle persone in modi spesso banali, eppure carichi di effetti (es. i mondiali di calcio).



Figura 7. Alcune immagini legate alla Geopolitica popolare

Un ulteriore riferimento bibliografico per chi intende avvicinarsi a questo tipo di studi è *Popular Culture, Geopolitics, and Identity* di **Jason Dittmer** e **Daniel Bos**.

Una domanda tipica a cui la geopolitica popolare tenta di rispondere è: in che modo l'immaginario geopolitico viene costruito attraverso un film?

Il sequel di *Top Gun*, film del 2022 diretto da Joseph Kosinski, ad esempio, è stato sovvenzionato dal dipartimento di difesa degli Stati Uniti, e la sua storia celebra la figura dell'**eroe protettore della nazione**. Nella storia del cinema ci sono innumerevoli personaggi che, in modo diverso, hanno costruito l'immaginario del giustiziere amato dal proprio popolo. Si pensi a Clint Eastwood e alcuni dei suoi personaggi filmici o alla figura di James Bond–Sean Connery. La geopolitica popolare è stata utilizzata anche al di fuori del classico film incentrato sul problema di sicurezza nazionale e di imminente pericolo geopolitico (es. attentato al presidente, conflitto atomico, super-arma in mano al nemico, ecc.). Essa è stata ad esempio applicata all'analisi dei **film fantascientifici** per raccontare le ansie geopolitiche contemporanee. Si pensi alla figura dell'**alieno** come metafora del **nemico** geopolitico: non parla la nostra lingua, non sappiamo chi sia e che cosa voglia, viene ad invaderci e nei suoi confronti ci sentiamo in pericolo.

Oggi, le serie TV offrono un enorme repertorio di temi geopolitici analizzabili con le lenti della geopolitica critica popolare. Ad esempio, la serie televisiva **24** è incentrata su singoli episodi in cui il protagonista Jack Bauer è posto di fronte ad un grave problema di sicurezza nazionale, che l'eroe è chiamato a risolvere in meno di 24 ore. Si tratta di un caso che mette in luce in modo evidente le attuali ansie geopolitiche, dove tutto deve esser risolto a fronte di una **situazione di emergenza** talmente radicale da ammettere il ricorso a qualsiasi tipo di mezzo. Si tratta dello **stato di eccezione**

di Giorgio Agamben, in cui l'estremità della situazione stessa si pone a giustificazione dei mezzi impiegati.

Dopo l'introduzione teorica, la seconda parte del modulo, è dedicata all'**attività di lavoro in gruppi**. Il prof. Picone assegna a ciascun gruppo un **fumetto** diverso per genere e stile e chiede venga fatta una analisi attraverso gli strumenti della geopolitica popolare. Il focus principale è quello dell'eroe/supereroe, declinato secondo diverse prospettive: dal fumetto di supereroi classico (es. Capitan America), fino ai fumetti che hanno raccontato l'11 settembre 2001, e perciò l'eroismo civile del cittadino statunitense. In 40 minuti di tempo a disposizione è stato richiesto che il fumetto venisse letto e fossero colti i **contenuti geopolitici** da rappresentare in una presentazione di massimo due diapositive. Allo scadere del tempo i gruppi hanno restituito ai colleghi e ai docenti l'esito della propria analisi.

### **Giorno 3 – 10 settembre 2024**

#### **Scala | Stefano de Rubertis (Università del Salento)**

Il concetto di scala geografica non è sempre stato considerato di primaria importanza, e solo in epoca più recente tale concetto è entrato nel dibattito scientifico, evidenziandone l'importanza e mettendo a fuoco i limiti di come la scala sia stata trattata nel tempo. In particolare, possiamo dire che il dibattito è iniziato negli anni '80 e che è tuttora in corso. In Italia, ci sono situazioni in cui esplicitamente si ragiona sul concetto di scala. È quanto avviene nel contesto: dei modelli di governance (Dansero et al., che scrivono in relazione alle geografie del cibo); della geopolitica (Boria); della geografia amministrativa (Dini-Zilli). In altri casi invece il concetto non viene esplicitato, pur rimanendo molto rilevante, come nel caso delle geografie del turismo.



*Figura 8. Lezione del Prof. De Rubertis alla Scuola di Alta Formazione AGel 2024*

Gli approcci alla scala possono essere suddivisi in tre grandi categorie, seguendo l'approccio di Harold (2009):

- modello a **scala a pioli**, dove ogni scala può essere utilizzata da sola;
- modello a **matrioska**, dove le scale sono incapsulate, la scala più grande si all'esterno e quelle più piccole al suo interno;
- modello **reticolare/rizomatico**, dove lo spazio è filamentoso e rizomatico (Latour).

Si è sviluppata negli anni una crescente consapevolezza della complessità che esiste tra l'oggetto e il contesto e tra il soggetto e l'oggetto. Nell'immagine si propongono una serie di temi, nei quali possono essere raccolti gruppi di contributi scientifici.

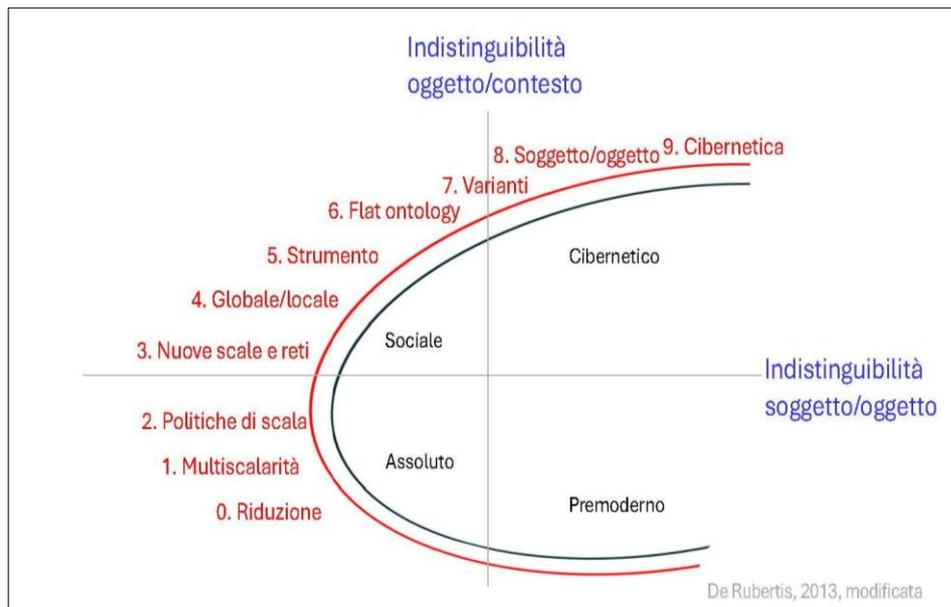


Figura 9. Temi sviluppati dal Prof. De Rubertis nel corso della lezione.

In merito al rapporto **oggetto/contesto**, vengono esaminate le seguenti riflessioni:

1. **Multiscalarità.** L'utilizzo di un'unica scala consente un approccio nel quale viene descritto tutto quello che si trova o si incontra. Questa modalità però non funziona, poiché attraverso la scala noi andiamo a selezionare un unico livello di attenzione. Per questo motivo è necessario adottare un approccio multiscalare: utilizzare una lettura di più livelli contemporaneamente permette di comprendere meglio (Lacoste). Altri autori che affrontano questo tema sono Paul Claval (1974), nella relazione tra multiscalarità e geografia politica; ma anche Massimo Quaini (1975), che sostiene che se non si teorizza la scala rimaniamo a uno stato prescientifico; Watson (1978), che evidenzia come alcuni fenomeni ad alcuni livelli possono sembrarci incomprensibili ed è quindi necessario un riconoscimento del complesso rapporto di quello che stiamo osservando in questo momento con tutto il resto (processo di riduzione).
2. **Processi socio-spaziali.** L'adozione di una scala è frutto di processi socio-spaziali e talvolta di lotte sociali. Se è vero che le scale esistono di per sé, dobbiamo comunque evidenziare di come le dinamiche del capitalismo vorrebbero imporne alcune evitandone altre. Taylor (1982) in particolare individua come scale fondamentali città, stato e globo.
3. **Nuove scale e reti.** La disomogeneità della contrazione spazio-tempo ci fa sentire alienati se utilizziamo solo le tre scale. Siamo dunque obbligati a frequenti salti di scala, ma anche all'utilizzo di nuove scale caratterizzate da connessioni e interdipendenze reticolari. Cox (1998) critica gli approcci areali, e dà accenno a criteri qualitativi, individuando spazi di indipendenza e spazi di impegno (engagement). È uno spazio relazionale. Le relazioni, basate sulla qualità, stabiliscono dipendenza tra gli spazi. Il rapporto che viene studiato è quello tra l'oggetto e il suo contesto. Le rappresentazioni geografiche tradizionali ignorano queste complicazioni.
4. **Globale e locale.** Si impone un'enfasi sulla scala globale, della quale, però, alla fine degli anni '90 gli approcci radicali e neoliberisti si lamentano. Per i Neoliberisti la scala locale è lo spazio delle opportunità, anche se il locale viene immaginato come funzionalmente legato al globale. È sempre la scala globale che comanda. L'ossessione per il globale fa riflettere, perché la riduzione delle distanze che ha caratterizzato la globalizzazione è disomogenea (le grandi capitali si sono avvicinate, ma il rurale è sempre lì), si assiste a una polarizzazione dell'export dagli anni '80 e le interconnessioni sono diseguali dagli anni '90. Si evidenzia, inoltre, come l'invenzione della globalizzazione abbia delle conseguenze, tra cui: la compressione dei diritti dei lavoratori (con lo spostamento del lavoro in Paesi in cui i diritti non vengono riconosciuti, ma tali modalità poi *rimbalzano* nei paesi dove i lavori erano stati originati) e la sostituzione delle categorie centro/periferia e nord/sud con locale/globale, con un'inversione di

responsabilità [teoria dello scambio ineguale]. Nel rapporto di centro/periferia la mancanza di successo della periferia era responsabilità del centro, nel rapporto locale/globale il locale è la periferia che ce l'ha fatta.

5. **Scala: oggetto ontologico o strumento?** Esistono posizioni differenti sull'ontologia della scala. Il concetto di scala dipende dal concetto di spazio che utilizziamo. Alcuni geografi (Agnew, 1997; Jones, 1998; MacLeod, 1999) teorizzano che la scala non è un oggetto ontologico (vorrebbe dire che è un concetto che non si tocca), ma è un operatore logico (Claval). Per altri si tratta di proprietà spaziale dei processi sociali, concreta e socialmente prodotta (Brenner, 2001) o esistente di per sé (Brunet), che il geografo deve affrontare solo per capire come opera. In ogni caso ha effetti concreti: controllare la scala significa proporre una rappresentazione della realtà che condiziona decisioni e azioni.
6. **Flat ontology: scale pericolose.** Un'ulteriore posizione è quella di chi sostiene che la scala non serve, che è pericolosa, e che dobbiamo rinunciarvi<sup>1</sup>. (Marston, Jones, Woodward, 2005). L'ontologia verticale (ovvero la scala pensata come globale, nazionale, locale... gerarchie accettate acriticamente) soffoca i punti di vista alternativi, imponendone altri. Anche l'ontologia orizzontale però presenta dei limiti: è inadeguata. Possiamo utilizzare la multiscalarità (scale verticali) e poi collegarvi lo spazio con le reti (orizzontali), ma questo ci costringe a contorcimenti logici. Con cosa possiamo sostituire queste ontologie? Con il niente: dobbiamo rinunciare alla scala, alle categorie predominanti. Ci basta lo spazio: il *social site* come contesto in cui si intrecciano pratiche umane e disposizioni materiali (Schatzki, 2002) e la cui ontologia ci consente di lavorare senza la scala; lo *spazio rizomatico* di cui parla De Landa (2002).
7. **Varianti.** Alle posizioni precedenti se ne affiancano altre: quella sull'ontologia verticale (Jessop, Brenner e Jones, 2008); della persistente causalità verticale (Sheppard, 2022); del post-fondazionalismo (Blackey, 2021). Ciò che emerge è che il ruolo del soggetto è molto sottostimato. Spesso, infatti, si parte da punti di vista (quasi) uguali, ma i risultati a cui si arriva sono diversi (come dimostra l'immagine qui sotto). Anche nella professione del geografo spesso avviene questo: si parte da punti di osservazione/posizioni simili, ma si arriva a risultati diversi.



Figura 10. Punti di vista quasi uguali, risultati ottenuti diversi.

<sup>1</sup> Tra le reazioni alla posizione di chi sostiene che è necessario abbandonare la scala, c'è anche quella di chi ha sostenuto la necessità di recuperarla, reinterpretandola. Il dibattito non è del tutto esaurito nemmeno oggi, ma tra le motivazioni principali di chi si rifiuta di abbandonare la scala ci sono: (i) il fatto che il concetto di scala sia fondante per la disciplina; (ii) i dualismi che si vorrebbero evitare eliminandola (globale/locale) e l'impiego di scale verticali non escludono lo spazio alla "De Landa"; (iii) L'eliminazione della scala occultata i conflitti e le iniquità a essa legati.

Allo stesso modo, rispetto a rapporto **soggetto/oggetto**:

8. **Soggetto/oggetto.** La scala è un filtro che impoverisce la realtà, ma preserva ciò che è rilevante per una data intenzione: il soggetto (Racine, 1980). Berque (2000), invece, sottolinea come nella spazialità cartesiana l'oggetto sia misurabile e rappresentabile in proporzione, ma con l'inserimento del soggetto queste proporzioni saltano. Un'ulteriore posizione è quella di Tanca (2018) che vede soggetto e oggetto come indissolubili: viene chiamato in causa il corpo con tutti i suoi sensi. Non è una posizione che si sostituisce alle ontologie precedenti, ma che le integra.
9. **Seconda cibernetica.** Sono le strutture interne al soggetto che guidano la percezione e la costruzione di senso (epistemologia genetica). Le caratteristiche biologiche e culturali vincolano le rappresentazioni. Quindi, attraverso la scala si seleziona quello che i filtri biologici e culturali consentono di osservare, ma si selezionano anche elementi e relazioni attribuendo loro senso e rilevanza. Si semplifica anche il rapporto soggetto/oggetto/contesto che caratterizza la complessità dell'osservazione. La scala è il criterio secondo cui selezioniamo relazioni in base alla loro qualità. Ogni rappresentazione è parziale perché è frutto di riduzione, l'osservatore è parziale, e il risultato è la regionalizzazione dello spazio che potrebbe anche risultare simile a rappresentazioni basate su ontologie diverse.

*Confine, mobilità, identità, paura: tra Antropocene e nuovi fascismi* | **Gaia Giuliani** (Universidade de Coimbra)

La formazione di Gaia Giuliani è quella di una filosofa politica postcoloniale a partire dai *race studies*. Infatti, la razza è un bagaglio imprescindibile attraverso cui leggiamo il mondo. Secondo il femminismo materiale (es. di Donna Haraway) quello che ci struttura è una cultura e certi linguaggi si imprimono nel nostro corpo.

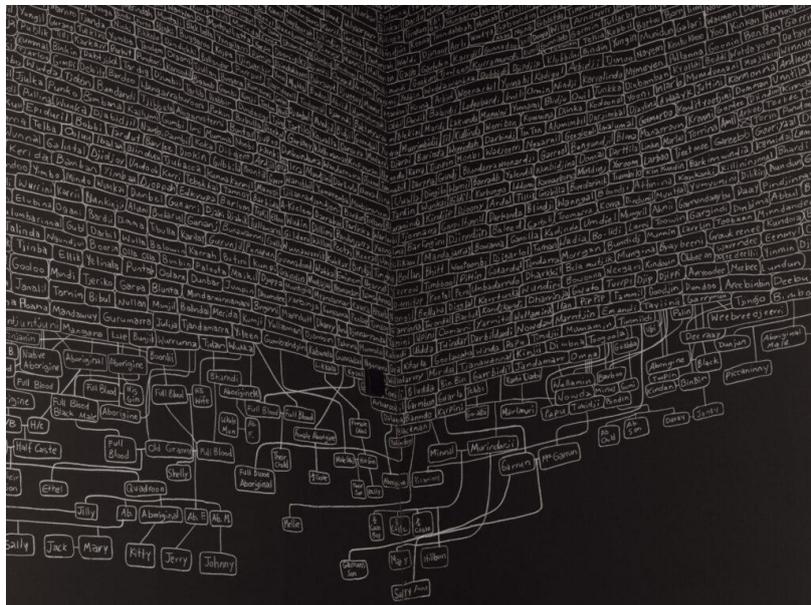


Figura 11. Padiglione Australia alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia<sup>2</sup>

Alcuni concetti che sono stati toccati nel corso dell'intervento:

<sup>2</sup> Nell'opera *Kith and kin* del Padiglione Australia, l'artista australiano Moore riflette sulla natura e la forza della parentela indigena, sui problemi di sorveglianza e incarcerazione, sull'impatto duraturo della colonizzazione e sulla rinascita della lingua delle Prime Nazioni. Il principio guida di *Kith and kin* è che la relazionalità è la radice dell'identità. La mostra si basa sull'ampia ricerca di Moore e svela come la storia della sua famiglia si intreccia con le cronache del continente e, più recentemente, della nazione dell'Australia.

- *Antropos antropocentrico*: chi guarda decide chi è al centro del soggetto normativo. Che genere ha, che sessualità ha, che colore rappresenta. Il pensiero egemonico entra ovunque, oppressori e oppressi.
- *Confine*: sistema di oppressione, disposizione performativo. Ha la capacità di disciplinare i corpi e quindi di modificarli. La segregazione rispetta la natura e modifica il modo in cui le persone stanno al mondo (centro/periferia, disposizione delle risorse,..)
- *Antropocene e capitalismo razziale*: relazione di reciprocità tra capitalismo e razza. La razza può addirittura precedere e produce ad esempio appropriazione del territorio (Harvey). Il territorio può essere modificato a partire da un concetto di razza e vengono modificate i parametri di appropriamento.
- *Nuovi fascismi e antropocene*: spazio/razza/suprematismo. Dove la comunità emarginata diventa comunità sovrana.
- *Apocalisse pandemica*: sommersi e salvati dalla tecnoscienza.

La logica ontologica dell'antropocene si svela attraverso fenomeni che lo mettono in discussione, pur essendone il risultato ultimo:

- La mobilità umana può essere considerata la forma di resistenza alla violenza neoliberista;
- Il terrorismo come fenomeno che discende da quella violenza;
- La catastrofe è il prodotto della violenza antropocentrica, delle sue logiche e ontologie.

### Sguardi critici sull'antropocene

Antropocene è capitalocene. Antropocene concetto ora *mainstream*; ma è il capitalismo che è agito "da non si sa chi" che ha prodotto lo stato in cui siamo oggi. Eppure, non sussiste nessuna indagine su chi sia stato l'agente. Su chi abbia impattato, sui luoghi, le popolazioni, che tipo di epistemicidi abbia portato, come è variato nel corso del tempo, ecc.

L'idea di *Racial Anthropocene* consiste nell'identificare l'antropocene nel contesto strutturato del potere capitalistico: individui e gruppi umani collocati in posizioni inferiori o fuori.

Ovvero, l'antropocene che si riproduce in una **costante rimodulazione del concetto di razza** a partire dall'interpretazione del fenotipo. All'interno di queste classificazioni poi avvengono altri razzismi.

## Materiali e Metodi

La lente attraverso cui interpretiamo il presente non è mai nitida né neutra (analisi postcoloniale e intersezionale)

- archivio coloniale (Ann Laura Stoler)
- archivio culturale nazionale (Gloria Wekker)
- figure della razza (Gaia Giuliani) e intersezionalità
- processi di mostrificazione (Giuliani)
- panico morale (Coen/Hall/Santos et al)
- Colonialità del presente (Giuliani)

Perché una lettura attraverso la cultura visiva di massa (attraverso un'analisi critica del discorso propria degli studi culturali)?

- interrogare l'immaginario (iperrealtà-Baudrillard) ossia nel suo rapporto semiotico/circolare tra segno ed effetto materiale (in dialogo con la *geopolitica popolare*?)
- per un'analisi dell'intermedialità di certi immaginari intersezionali, che nella loro pervasività naturalizzano le gerarchie di razza, genere e classe che strutturano l'Antropocene mediante "confini" (borders/boundaries)



Quaderni di storia  
GAIA GIULIANI  
**Zombie, alieni e mutanti**  
Le paure dall'11 settembre a oggi

Figura 12. Materiali e metodi presentati da Gaia Giuliani nel corso del suo intervento

La materialità della legge si sposa con qualcosa che noi abbiamo già. L'idea di *Mostrificazione* può essere considerata una forma di eccedenza che ha a che fare con il **panico morale**, come sovversione dei valori di fondamento della società. Ovvero, la presenza di un corpo estraneo che già si immagina capace di sovvertire l'ordine morale della sovranità. È la cartina di tornasole di una serie di discorsi e narrazioni. Se noi siamo in grado di decodificare queste narrazioni capiamo che la razza

categorizza per creare un soggetto da salvare (in generale siamo noi i soggetti da salvare in questo momento). Narrazione che costruiamo e materialità che siamo in grado di produrre.

Bisogna, infine, prestare attenzione ai termini:

- *Razza*: è una costruzione sociale che serve a fini politici per ordinare la società. Il concetto di razza è stato riappropriato come concetto di lotta.
- *Etnia*: si utilizza solo per non utilizzare razza in Italia o in Europa dopo l'olocausto, poiché la parola razza viene considerata un taboo. In Italia non abbiamo decostruito il concetto di razza e ne abbiamo ancora paura.

### *Migrazioni* | **Silvia Aru** (Politecnico di Torino)

L'intervento si propone di dare un quadro della storia del pensiero geografico quel quello che riguarda le migrazioni. Si parte da un assunto: che la mobilità umana è uno dei caratteri del mondo. La lezione viene articolata in tre momenti: (i) introduzione sulla migrazione come "fatto di questo mondo"; (ii) evoluzione degli studi sulle migrazioni; (iii) focus su Critical Migration Studies.

Si riportano alcuni spunti di partenza:

- "Siamo tutti migranti". Viene portato come esempio un workshop tenutosi a Vercelli nel 2017, dove una parte della didattica ha riguardato il parlare di migrazioni a partire dalle storie di vita dei partecipanti. Obiettivo era facilitare la consapevolezza che tutti abbiamo una storia di migrazione più o meno vicina;
- "Siamo tutti sulla stessa barca?": differenziazione delle migrazioni e di come le persone vivono le migrazioni stesse.

Per quanto riguarda gli spunti teorici di partenza si fa riferimento a un lavoro di Amato (2012), il quale cita **Friedrich Ratzel** che nell'*Anthropogeographie* dedica un capitolo alla mobilità umana: obiettivo della geografia non è solo rappresentazione e descrizione, ma anche quello di dare rilevanza all'elemento mobile, alla popolazione e al suo movimento come elementi di organizzazione dello Stato. Nel **secondo dopoguerra** gli studi sulle migrazioni sono dominati da modelli neoclassici. Viene attribuita una valenza interpretativa a fattori economici di attrazione e di spinta, con un meccanismo che semplifica situazioni anche molto complesse. Tim Creswell cambia punto di vista, ponendo l'accento sul luogo: nella teoria delle migrazioni il movimento ha luogo perché un luogo spinge le persone via e un altro le attrae. Si tengono in considerazione anche le interazioni spaziali e le infrastrutture che possono ostacolare i passaggi tra un luogo A e un luogo B.

Uno dei primi saggi geografici che si occupa di migrazioni è quello di **Pierre George (1952)**, *Le migrazioni internazionali*. Si tratta di un lavoro che richiama un'idea classica e tradizionale. Per la prima volta si focalizza sui punti di arrivo e di partenza. Analizza le migrazioni in diversi aspetti: immigrazione ed emigrazione, analisi delle condizioni dei paesi di partenza, ma i vari aspetti rimangono divisi. Parla anche di rifugiati e di emigrazione dei cervelli in fuga, ma di base considera l'emigrante e l'immigrato come mosso da ragioni economiche.

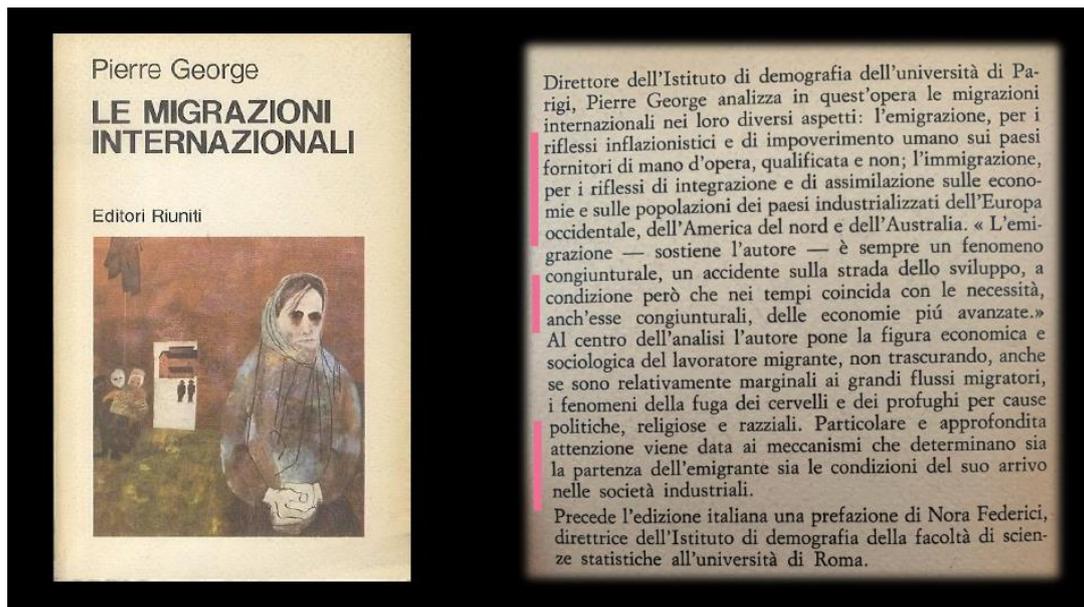


Figura 13. Un estratto del lavoro di Pierre George

Una svolta fondamentale è quella del **mobility turn**, del 2006. Una svolta a cui si arriva grazie anche al cultural turn, che negli anni 90 sottolinea il nesso inscindibile tra cultura e mobilità e ne riconosce l'importanza. C'è una questione epistemologica e di prospettiva: cosa ci dice questa nuova lettura della mobilità sullo spazio? Il mondo non viene dunque rappresentato come fisso con alcuni movimenti, la svolta è vedere il mondo come fluido e sempre in movimento. Un nuovo paradigma delle mobilità che si deve a Urry che vede la mobilità come un oggetto di studio di per sé. Nasce quindi un nuovo paradigma: gli studi sulle mobilità (da declinare al plurale, poiché le sue forme sono innumerevoli; Minca, 2022). Siamo di fronte, infatti, all'esplosione di spunti e situazioni che di riflesso fanno esplodere anche lo studio di questi temi. Cosa ci permette la nuova prospettiva? Di affrontare diversi tipi di mobilità. Abbiamo un mondo che cambia e teorie che si ristrutturano per dare conto di temi nuovi, utilizzando anche termini diversi che possano spiegare la complessità della mobilità: transnazionalismo, diaspora, *multiple mobilities*. L'utilizzo di queste nuove categorie ci porta a interrogarci rispetto a questioni legate all'identità dei singoli: generalmente le persone sono pensate (o si pensano) attraverso lenti metaforiche come incapsulate in un luogo e considerano la loro stessa identità come espressione del luogo stesso. Il nuovo paradigma, invece, che non concepisce spazi e luoghi fissi, ma si concentra sulla produzione dinamica degli stessi, esito di pratiche in continuo divenire. C'è una nuova centralità attribuite alle pratiche. Le mobilità cambiano lo spazio, e se le concepiamo in questo modo, le mobilità diventano esperienze corporee che implicano una concezione di soggetto e soggettività legate al corpo.

La critica all'approccio sedenterista si tramuta in una tensione tra radici e rotte: è una tensione problematica, ma anche carica di potenzialità. È un oggetto di studio, qualcosa che non possiamo non tenere in considerazione.

### Critical Migration Studies

I Critical Migration Studies sono studi che collegano le mobilità alle questioni di economia politica e di disuguaglianze. Abbracciano una visione critica del lavoro teorico e partono da un assunto: non può esistere una visione della mobilità senza legame politico, non esiste un dato oggettivo che possiamo prendere per buono, ma quello che vogliamo prendere in considerazione criticamente. La tensione va nella direzione di elaborare un altro modo di considerare l'idea di mobilità: lo spazio non è più "assoluto", in cui le distanze vengono misurate metricamente e in cui la mobilità è scomponibile in momenti (prima, durante e dopo) e territori (di partenza, di arrivo, di transito...). Questa critica coinvolge anche la rappresentazione sulla carta topografica che con i suoi confini netti e le opposizioni tra spazi è stata alla base del fondamento statico con il quale leggiamo la modernità.

**Migrazioni come making.** In *The making of migration* (Tazzioli, 2019), l'autrice sostiene che, se non ci fossero le politiche migratorie, non ci sarebbero nemmeno le migrazioni, ma solo la mobilità. Il

migrante viene spesso visto come colui che disturba: il “noi” viene costruito in una contrapposizione con il “loro” che crea scompiglio e disturba. In questo modo si creano delle politiche di esclusione. *Making* sono le politiche, ma anche i soggetti della migrazione: non sono infatti soggetti passivi, ma reagiscono in maniera attiva e strategica alle decisioni delle autorità che li riguardano. Questi studi sulle migrazioni sono dunque contro l’idea di migrante come categoria omogenea.

Mobilità pare un campo di lotta tra meccanismi disciplinari da un lato e desideri soggettivi e pratiche di libertà dall’altro, che non è possibile studiare in senso astratto. Parliamo di esperienze corporee e parliamo quindi anche di qualcosa che passa attraverso l’esperienza. Nel testo *Debordering Europe* troviamo esperienze di persone che compiono questa mobilità irregolare, in particolare nell’area di Ventimiglia.

Questo approccio porta anche a una diversa riflessione su come le mappe e i dati quantitativi influenzino la comprensione delle migrazioni (di come viene prodotta, interpretata e utilizzata la conoscenza). Il miglior approccio, in questo senso, viene individuato in quello quali – quantitativo: in questo modo possono essere integrati i dati di contesto con le narrazioni e le esperienze individuali. Emerge dunque il tema delle **counter-maps**: mappe che mostrano gli spazi della mobilità e delle migrazioni come queste sono vissute dai migranti, e nelle quali non vengono rappresentate solo le frontiere. Spazi che spesso non sono disegnati sulle carte geopolitiche perché non corrispondono ai confini dei vari Stati.

### *Insegnare la geopolitica* | **Paolo Sellari e Matteo Marconi** (La Sapienza-Università di Roma)

Oggi la disciplina della geopolitica accoglie sempre più un interesse sia nell’ambito accademico sia in quello socio-culturale e il suo insegnamento registra una crescita della domanda di corsi universitari specifici. Attualmente sono attivi in Italia circa 105 insegnamenti di cui 55 ne riportano la parola Geopolitica; 22 sono corsi di specializzazione e Master. Le scienze politiche, inizialmente concepite in maniera marginale, sono oggi assunte come uno strumento utile alla sopravvivenza, alla comprensione del mondo e del suo funzionamento ed integrate nelle ricerche interdisciplinari. La visione spaziale che essa concepisce si compone di relazioni e di una rete di connessioni al cui interno si muovono attori e accadono fenomeni (dinamiche politiche dal forte impatto spaziale, come ad esempio appropriazione di spazi attraverso l’uso della violenza, conflitti e gerarchizzazioni). Nel contesto internazionale la geopolitica è stata assunta come espressione chiave per descrivere le dinamiche che stavano dando forma al mondo nato dalle ceneri del Muro di Berlino. A partire dagli anni ‘90, lo spazio politico è stato frammentato in molteplici pezzi nonostante vi fossero movimenti che puntavano all’unità attraverso l’ordine liberale. La fine della Guerra Fredda diede lo stimolo per elaborare un pensiero legato alla riunificazione contro il male e questo ha portato al riconoscimento delle Nazioni Unite, espressione inizialmente incentrata sull’obiettivo di creare un mondo unificato. In questo panorama, il mondo si scopre composto di azioni, dinamiche e resistenze molteplici, non riducibile ad unità. Il successivo attentato alle Torri Gemelle del 2001 ruppe in maniera scioccante gli equilibri e impose una ridefinizione del concetto di confine; il fallimento della difesa contro un attacco da parte dell’Iran sgretolò di fatto le certezze sui confini e frontiere. Nei tempi più recenti, la geopolitica è citata come la scienza con la quale si può capire il mondo. Ma essa rappresenta una soluzione o uno strumento per la comprensione? A questa domanda si è riflettuto su come in molte situazioni il linguaggio mediatico ha associato il discorso bellico con la geopolitica solo con il fine ultimo di catturare l’attenzione del pubblico e generare così una negativa spettacolarizzazione del messaggio.

Dopo averci fornito una descrizione della Geopolitica e del suo attuale crescente interesse per la disciplina, ci sono stati presentati alcuni esempi concreti: lo Stretto di Bab El-Mandeb, posto al centro delle vie del commercio marittimo globale che vede una grande concentrazione di traffico in corrispondenza di una regione instabile e povera, dove oltretutto sono presenti regimi nemici dell’ordine che produce attività economica ma favorisce anche attacchi costanti da parte di coloro che non hanno interesse al buon funzionamento di quell’arteria. Questo esempio ci ha fatto osservare come anche il mare e i fondali marini, non solo le terre emerse, possono essere soggetti all’appropriazione per fini di guadagni propri.

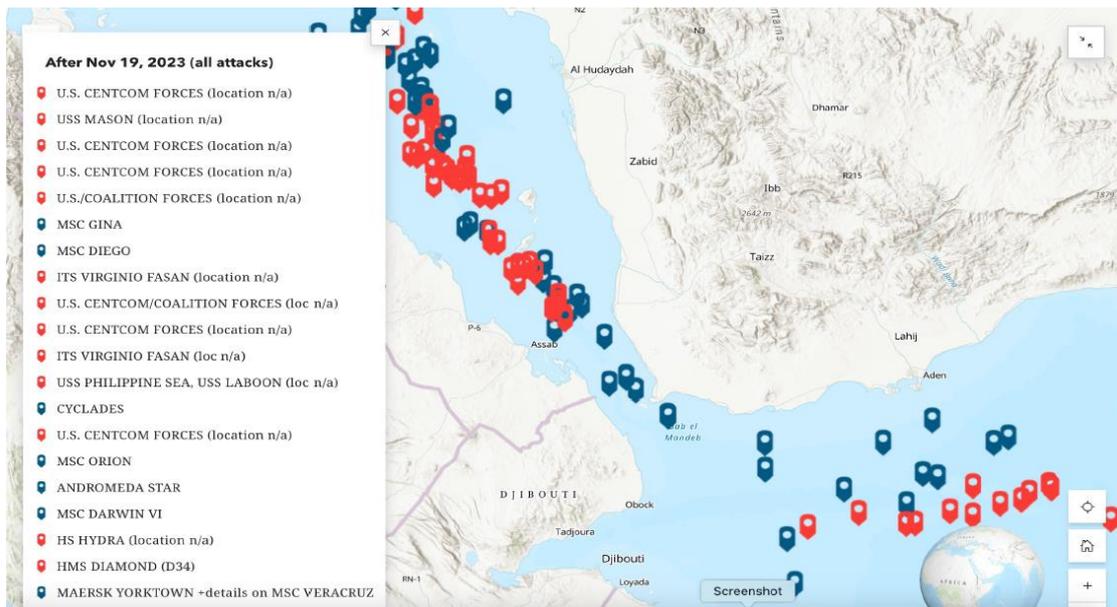


Figura 14. Attacchi recenti dello stretto di Bab El-Mandeb

Un altro caso che ci è stato descritto da un punto di vista geopolitico è il Mediterraneo, esempio concreto che coinvolge l'intera scala globale in quanto accoglie in esso il centro delle intersezioni di più direttrici (oltre il 70% delle merci provengono dalla Cina ed entrano in Europa attraverso i porti del nord e rappresenta il 19% dell'intero traffico marittimo mondiale).

Che si tratti di terra o mare, un ambiente geopolitico è parte organica di un contesto geopolitico (seppur ambienti che possono mutare con estrema lentezza). Nonostante ciò, si tratta però di due spazi differenti, soprattutto quando si parla di guerra. Sulla terra la guerra è limitata spazialmente e temporalmente mentre nel mare il movimento avviene per linee e punti. Inoltre, per i due contesti vi è un diverso concetto di nemico, guerra e preda; se la terra può essere appropriata ed occupata, il mare non può essere appropriato, ma bloccato linearmente o puntualmente. Oggi però i due spazi tendono a confondersi (l'ambiente subacqueo si territorializza) e l'espansione/ritrazione del potere di uno stato non dipende più soltanto dalla sanzione legale degli ordinamenti giuridici, ma anche dalle concrete possibilità offerte dal paesaggio geopolitico in cui ogni attore è inserito.

### Geopolitica dello sport | **Claudio Melli** (Università degli studi di Milano-Bicocca)

Il secondo incontro del pomeriggio ha come tematica centrale la *sport diplomacy*, efficace ed innovativo strumento di pace e di armonia culturale fra i differenti popoli, ma anche mezzo attraverso il quale acquisire potere e garantirsi una posizione di supremazia da parte di chi la mette in atto. Inventori di quella che viene definita la pratica della *friendship sport* è la Cina, che negli anni Cinquanta del Novecento favorì scambi di atleti con Paesi di simile orientamento politico (in particolare nella pratica sportiva del ping-pong) e iniziò ad attribuire, nel quadro dei loro programmi di aiuto all'estero, importanza all'assistenza legata allo sport. Altri casi simili sono quelli del Qatar che, avendo bisogno di un acceleratore per un rafforzamento del ruolo del Paese, ha creato una pagina dedicata alla Sport Diplomacy sul sito del Ministero degli Affari Esteri, noto per l'organizzazione di megaeventi ed investimenti all'estero, e l'Arabia Saudita, anch'essa emersa come uno dei principali attori dello sport globale ospitando eventi e acquistando squadre straniere di grande notorietà.

Un altro esempio interessante presentato è quello dell'espulsione di circa 300.000 salvadoregni dall'Honduras nell'estate del 1969; tale evento fu seguito dalla vittoria nei Mondiali del 1970 da parte dell'Honduras contro il Messico, la quale fu causa della rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e scontro brutale in cui morirono 6.000 persone.

## PATRICK BEVERLEY: “IN ISRAELE DA STAR MA ALLA PRIMA BOMBA TORNO A CASA”

Scritto da Michele Gibin | 8 Agosto 2024



Figura 15. Tregua olimpica come elemento contemporaneo

I poteri dello sport si dimostrano spesso tutt'altro che “soft” e apparentemente l'ambito della diplomazia e quello dello sport vanno di pari passo poiché spesso la tensione da competizione sportiva genera una vera e propria mentalità di un “noi vs loro”, negativa e divisoria.

Lo sport è stato poi analizzato in conclusione da un punto di vista strumentale. Il suo uso è spesso legato sia alla punizione (esempio più recente la Russia che, colpevole di aver invaso l'Ucraina, è stata esclusa dai mondiali di calcio in Qatar del 2022 e dai XXXIII Giochi Olimpici di Parigi nel 2024) sia come *public diplomacy* in cui lo sport diventa brand utile all'acquisizione di punti a favore da parte dell'opinione pubblica.

Al termine della presentazione, è stato proposto un lavoro di gruppo nel quale a ciascuno di essi è stato attribuito un evento sportivo sul quale si è dovuto riflettere e raccogliere materiale informativo. Lo scopo ultimo è stato quello di presentarlo brevemente in aula, soffermandosi sui temi della *sport diplomacy* e sugli effetti alle diverse scale.

Ecologia Politica | Fausto Di Quarto (Università degli studi di Milano-Bicocca)

L'ultimo giorno di Scuola AGel inizia con il modulo di epistemologia e, nello specifico, con l'intervento del prof. **Fausto Di Quarto** dedicato al tema dell'**Ecologia Politica**, disciplina piuttosto recente in Italia, ma più affermata nei paesi anglosassoni, dove viene praticata da almeno trent'anni. Si potrebbe sintetizzare l'intero contenuto dell'ecologia politica affermando che essa altro non è che un **approccio critico alle questioni ambientali**. Oggi, l'intervento si concentra su che cosa significa fare ecologia politica da geografi.

Per prima cosa, il professore mostra la piattaforma web **Worldometer**, una pagina internet che raccoglie e aggiorna in tempo reale una serie di dati statistici concernenti le dinamiche socio-demografiche, economiche e ambientali alla scala globale. Aldilà dell'utilità della piattaforma, attualmente ci si trova a dover fare i conti con un momento di **sovraccarico informativo** per quanto riguarda la questione ambientale, la cui entità ha condotto **Paul J. Crutzen** ed **Eugene F. Stoermer** a proporre di sostituire l'ormai superato concetto di Olocene con il termine **Antropocene**. L'attuale epoca geologica è caratterizzata da un'inedita capacità dell'*agency* umana di impattare in modo decisivo sugli equilibri terrestri alla scala globale. La comunità di geologi ha rifiutato la proposta di Crutzen e Stoermer, ma gli studi sull'Antropocene sono proseguiti e, nello specifico, lo **Stockholm Resilience Centre** ha pubblicato nuovi risultati sulla comprensione dei **limiti planetari** – nove in totale – entro i quali l'azione umana può dispiegarsi in condizioni di sicurezza, sebbene molti siano stati abbondantemente oltrepassati. Tutti questi riferimenti non sono così nuovi e recenti perché già da quarant'anni si parla di limiti alla crescita in quanto sussistono una serie di problematiche intrinsecamente legate alla progressiva crescita economica. È il caso del **Rapporto sui limiti dello sviluppo**, commissionato al MIT dal Club di Roma e pubblicato nel 1972. Esso fu tuttavia criticato per adottare un approccio malthusiano alla questione della problematicità ambientale data dal perseguimento di un ulteriore sviluppo in senso economico. Nel 1987 segue **il rapporto Brundland** sullo sviluppo sostenibile; nel 1992 il **Summit di Rio** affronta la questione della crisi ambientale, ponendo per la prima volta ambiziosi obiettivi di sviluppo sostenibile da perseguire alla scala globale; infine, nel 2015 l'Organizzazione delle Nazioni Unite formula i famosi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, o **SDGs**, da raggiungere entro il 2030, sebbene stando alle attuali stime non saranno raggiunti. Negli ultimi anni, tuttavia, anche l'ONU ha iniziato a parlare del problema della crescita, e sul Financial Times è apparso un articolo dal titolo **The myth of green growth**.

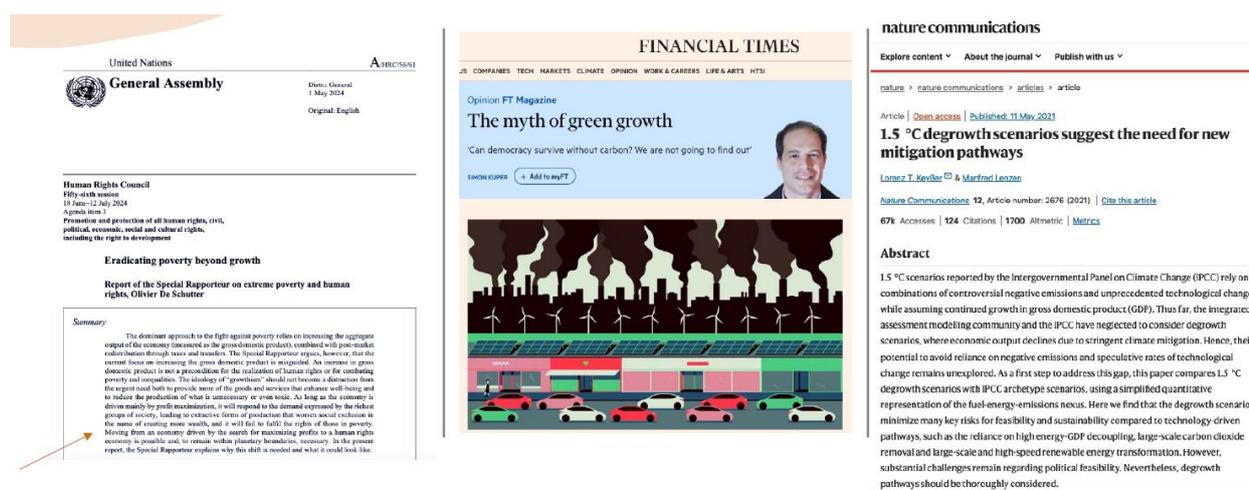


Figura 16. Alcuni titoli discussi durante l'intervento

Dal punto di vista informativo, siamo sovraccaricati da una mole di informazioni inerenti alla crisi ambientale. **Diversi autori hanno cominciato a criticare il concetto di Antropocene**, in quanto, secondo loro, non è in grado di spiegare la crisi ambientale contemporanea. Le cause del degrado ambientale sono vaghe, non emergono i responsabili e non ci si interroga abbastanza sulle

responsabilità. Per questo motivo, **Jason Moore** ha introdotto il concetto alternativo di **Capitalocene**. L'aspetto più interessante della tesi di Moore – secondo il professore – è che il capitalismo stesso accoglie dentro di sé un concetto ecologico.

L'ecologia politica è una **ricerca critica sulla natura e sulle questioni ambientali**. È una **comunità di pratica** più che una vera e propria disciplina, ed è formata da antropologi, geografi, sociologi, ecc. Per loro i cambiamenti ambientali e le condizioni ecologiche sono il prodotto di processi politico-ecologici.

L'esistenza di un'ecologia politica determina l'esistenza di un'ecologia a-politica? Secondo chi aderisce a questo pensiero, l'ecologia sarebbe a-politica in quanto a-critica. Tra queste ecologie rientrerebbero, ad esempio:

- gli approcci fondati sull'**eco-scarità**, in quanto cadono nella trappola malthusiana del "si è troppi e le risorse non sono sufficienti", senza però interrogarsi sulle responsabilità di tale scarsità;
- gli approcci incentrati sulla tecnologia, e nello specifico sul **tecno-ottimismo**, per i quali la tecnologia rappresenterebbe uno strumento neutro capace di risolvere le questioni socio-ecologiche (es. la smart city).

Nella prospettiva ecologico-politica, **tutte le ecologie locali sono connesse ad una ecologia globale**. La seguente domanda è esemplificativa dell'analisi critica alle questioni ambientali promossa dall'ecologia politica: *Che relazione esiste tra la carne di maiale cinese, la deforestazione dell'Amazzonia e i rifugiati ambientali?* Esemplificando al massimo si può rispondere che l'emergere di una classe media in Cina ha portato all'incremento dei consumi di carne di maiale tra i cinesi come risultato del nuovo *status quo*; l'aumento globale dei suini si ripercuote sulla produzione della soia e del frumento in Brasile, dove quotidianamente si sottraggono terre fertili alla foresta per sostenere i consumi di carne in crescita alla scala globale; parallelamente, l'aumento della CO2 connesso alle due pratiche (allevamento e agricoltura intensiva e deforestazione della foresta vergine) conduce all'esodo di numerose popolazioni del sud globale che vivono la propria dipendenza dalle risorse ambientali in uno stato di crescente precarietà dovuto ai cambiamenti climatici stessi.

All'interno dell'ecologia politica stanno emergendo una serie di **diversi approcci**, ad esempio:

- l'**ecologia politica marxista**, che rilegge le teorie di Karl Marx e il materialismo storico in chiave ecologica. Una recente interpretazione di successo di questo tipo di approccio è stata affrontata dal filosofo giapponese **Kohei Saito**. Secondo la sua lettura, le scienze sociali hanno sottovalutato il fatto che Karl Marx abbia preso in prestito alcune idee chiave del proprio pensiero da alcune scienze quali l'agronomia, la chimica, ecc. evidenziando che il suo approccio alle questioni economiche e sociali sia stato sostanzialmente ecologico. Marx stesso dichiarava infatti che **il capitalismo è un sistema di organizzazione del lavoro e della natura**;
- l'**ecologia politica urbana**, focalizzata in modo specifico sull'urbano e sui problemi della città. Essa è critica di approcci *naïf* quali "greening the city", in quanto per comprendere le problematiche ecologiche dell'urbano bisogna guardare ai flussi di questa **macchina metabolica** che è la città;
- vi sono poi approcci incentrati sulla **giustizia ambientale**, sulla **teoria post-coloniale**, o anche sui nuovi approcci **ecologico-femministi**.

In generale, gli studi di ecologia ambientale mirano a individuare:

- chi vince e chi perde nei processi di trasformazione ambientale;
- le cause e le conseguenze del degrado ambientale;
- le relazioni tra umano e non-umano in modo dialettico;
- le contraddizioni emergenti rispetto alle sfide ecologiche (es. *smart cities*; veganesimo a lunga distanza – no carne, sì avocado; ecc.);
- le diverse concezioni di natura, analizzandole in prospettiva critica.

Centrale è il concetto di **scala**. Le variabili socio-ambientali devono sempre essere distinte nei contesti locale/regionale/globale.

L'intervento si conclude con l'introduzione ad un caso studio di **conflitto ambientale**, strettamente connesso alle frequenti esondazioni del **fiume Seveso**. La causa del conflitto presentato riguarda la costruzione di una vasca di laminazione per far fronte alle ripetute esondazioni del corso d'acqua

che attraversa un'area densamente urbanizzata. Se l'urbanizzazione e il consumo di suolo sono la causa principale delle costanti esondazioni, la soluzione di produrre ulteriore consumo di suolo in un'area protetta attraverso la realizzazione della vasca di laminazione (l'unica in grado di ospitare il manufatto) ha suscitato malcontento nella comunità locale che si è organizzata in comitati oppositivi, politicizzando la questione ambientale.



Figura 17. Il caso del fiume Seveso

### La ricerca geografica negli archivi | Marco Maggioli (IULM Milano)

Il secondo intervento della giornata, tenuto dal prof. **Marco Maggioli**, rientra nel **modulo di strumenti** e affronta il tema della *Ricerca geografica negli archivi*.

Prima di cominciare il proprio intervento, riallacciandosi ad alcune tematiche emerse negli scorsi interventi, illustra una fotografia scattata da **Sebastiao Salgado** rappresentante la miniera aurifera di Sierra Pelada, in Brasile. Questa fotografia parla di lavoro e di trasformazione dei territori e dei paesaggi. Già a partire da **Vidal de la Blache** la geografia indaga il lavoro umano come meccanismo di trasformazione.

Tornando agli archivi, il professore afferma che si tratta di un tema che ha accompagnato le sue ricerche durante tutta la sua carriera accademica, da studente, passando per il dottorato, fino alla gestione dell'**archivio fotografico** della Società Geografica, dove sono conservate le fotografie risalenti alla colonizzazione.

Gli archivi sono un luogo imprescindibile per la ricerca geografica, per più motivi: anzitutto, **l'archivio è un luogo dove si riscrive la territorialità**. Il professore, che per molti anni ha lavorato in Africa (in contesti nei quali sostanzialmente gli archivi non esistono), si è trovato spesso a doversi confrontare con gli archivi del colonialismo e dell'imperialismo i quali di fatto rappresentano un atto politico, uno strumento con il quale si decide che cosa debba essere conservato e che cosa no, e dove pertanto è possibile leggere una relazione tra **archivio e potere**.

Nei paesi anglosassoni la rilettura critica degli archivi ha portato alla luce la necessità di **ripensarsi**, a partire proprio dal materiale che conservato negli archivi.

L'archivio è potere. Tra il Settecento e l'Ottocento si consolida e si celebra il passato. Parallelamente si formalizza la presenza di un soggetto statale forte. I soggetti che istituiscono archivi sono tantissimi: Stato, enti religiosi, Università e dipartimenti, sindacati, soggetti privati, ecc.

Lo scrittore francese **Michel Houellebecq**, che ha suscitato dibattito per posizioni e linguaggio, ha recentemente pubblicato un romanzo intitolato *La carta e il territorio*. Esso è stato ripreso da **Massimo Quaini** in una pubblicazione del 2015 intitolata *Verso un rinnovato materialismo storico-*

geografico. Nel romanzo, il protagonista Jed è un fotografo che, con il tempo, decide di specializzarsi nella fotografia di carte geografiche. Il prof. Maggioli sottolinea alcuni aspetti interessanti:

- l'oggetto fotografato diventa oggetto patrimonializzabile;
- la foto della carta produce una terza rappresentazione (una rappresentazione della rappresentazione), che per Jed è più interessante del territorio;
- la fotografia pone il tema della riproducibilità.

L'archivio, luogo della formalizzazione e dell'esercizio del potere, è molto più di un deposito di memorie, ma è una fonte di analisi critiche. Una serie di pensatori e intellettuali si sono occupati dell'archivio in questo senso, tra cui: **Stuart Hall**, **Jacques Derrida** (*Mal d'archivio*); **Michel Foucault**, e altri.

In Sud Africa, nel post-apartheid (1995), si ha un tentativo di riconciliazione nazionale, e **Jacques Derrida** e **Achille Mbembe** sono chiamati ad interrogarsi sul ruolo dell'archivio. Mbembe sottolinea come l'archivio rappresenti un atto cronofago, ossia che salva il tempo ma ne abbandona un altro. Anche la geografia è stata impegnata sul tema dell'archivio e dell'archiviazione. Già dai primi del Novecento gli scritti di **Albert Demangeon** mostrano come la geografia francese si interrogasse sul ruolo dell'archivio.

| TABLE DES MATIÈRES   |           | — 10 —   |    |
|--|-----------|--|----|
| AVANT-PROPOS . . . . .   | 7         | DEUXIÈME PARTIE. — Examen des Séries des Archives Nationales au point de vue géographique . . . . . 37         |    |
| <b>PREMIÈRE PARTIE. — La Géographie et les Archives. . . . .</b>   | <b>13</b> |  |    |
| Chapitre I : LES RAPPORTS DE L'HOMME AVEC LE MILIEU NATUREL. CE QU'ON EN PEUT OBSERVER DANS LES ARCHIVES . . . . . | 14        | Chapitre I : PREMIÈRE RECONNAISSANCE A TRAVERS LES ARCHIVES . . . . .  | 37 |
| Adaptation de l'homme à la nature, envisagée dans son histoire . . . . .   | 14        | L'Inventaire Sommaire . . . . .  | 38 |
| Domestication de la nature par l'homme, envisagée dans le passé. . . . .   | 17        | L'État Sommaire. . . . .   | 38 |
| Chapitre II : LES PRINCIPAUX DÉPÔTS D'ARCHIVES. . . . .  | 20        | L'État des Inventaires . . . . .   | 41 |
| 1 <sup>o</sup> Les Grands Dépôts d'Archives . . . . .  | 21        | Chapitre II : PRINCIPALES SÉRIES DES ARCHIVES NATIONALES POUVANT FOURNIR DES MATÉRIAUX GÉOGRAPHIQUES . . . . . | 42 |
| Archives Nationales . . . . .  | 21        | § 1. La Série D. Missions des représentants du peuple et des comités des Assemblées . . . . .                  | 42 |
| Archives Départementales . . . . .   | 21        | § 2. La Série F. Administration générale de la France. . . . .   | 44 |
| Archives Communales . . . . .  | 23        | F <sup>1</sup> Agriculture . . . . .   | 44 |
| 2 <sup>o</sup> Les Bibliothèques . . . . .   | 24        | F <sup>2</sup> Substances . . . . .  | 44 |
| Bibliothèque Nationale . . . . .   | 25        | F <sup>3</sup> Commerce et Industrie . . . . .   | 45 |
| Autres Bibliothèques de Paris. . . . .   | 26        | F <sup>4</sup> Ponts-et-Chaussées. Mines. . . . .  | 45 |
| Bibliothèques de province. . . . .   | 28        | F <sup>5</sup> Statistique . . . . .   | 48 |
| Bibliothèques d'Établissements et de Sociétés . . . . .  | 29        | § 3. La Série G. Administrations financières et spéciales . . . . .  | 49 |
| 3 <sup>o</sup> Les Archives des Administrations publiques . . . . .  | 30        | G <sup>1</sup> Ferme générale . . . . .  | 50 |
| Ministères . . . . .   | 30        | G <sup>2</sup> Administration des Eaux et Forêts. . . . .  | 50 |
| Services départementaux. Ponts-et-Chaussées . . . . .  | 31        | G <sup>3</sup> Contrôle général des Finances . . . . .   | 50 |
| 4 <sup>o</sup> Les Archives des Sociétés et des Compagnies . . . . .   | 32        | § 4. La Série H. Administrations locales et comptabilités diverses . . . . .                                   | 51 |
| 5 <sup>o</sup> Les Archives privées . . . . .  | 33        | H <sup>1</sup> Généralités du Royaume . . . . .  | 51 |
|  |           | § 5. La Série K. Monuments historiques . . . . .   | 53 |
|  |           | Kvii. Lois et Coutumes, Finances, Commerce, Agriculture . . . . .  | 54 |
|  |           | Kviii. Villes et Provinces . . . . .   | 54 |
|  |           | Kxi. Principauté de Montbelliard. . . . .  | 55 |
|  |           | § 6. La Série N. Cartes et Plans . . . . .   | 55 |
|  |           | NN. Cartes. . . . .  | 56 |
|  |           | N. Plans . . . . .   | 58 |

Figura 18. Geografia e archivi (Demangeon, 1905)

Nel primo Novecento il banchiere e filantropo francese **Albert Kahn** promosse un vasto progetto fotografico, *Les archives de la planète*, **Gli archivi del pianeta**. L'intento era quello di fotografare tutto ciò che facesse parte della cultura umana: civiltà, persone, luoghi, arti e tecniche di tutto il mondo. Al geografo **Jean Bruhnes**, allievo di Vidal De La Blache, fu affidata la gestione dell'archivio, ma anche la formazione dei fotografi che avrebbero dovuto reperire il materiale. Tra il 1907-1908 anche in Italia si ebbero i primi tentativi di sistematizzazione degli archivi. L'**archivio fotografico** della **SGI** conserva l'esito visibile della violenza coloniale. Il professore invita i presenti ad analizzare criticamente il materiale conservato sul colonialismo e il periodo fascista.

Restando nei temi della geopolitica, un progetto molto interessante di archiviazione è quello dell'Organizzazione Non-Governativa **B'tselem** che ha fornito da parte della popolazione palestinese delle videocamere per documentare quanto sta accadendo. **Il soggetto stesso si fa archivio.**

*Geografia Amministrativa, ovvero come il potere costruisce il territorio* | **Sergio Zilli** (Università degli studi di Trieste)

L'intervento si focalizza sulla scala amministrativa della geografia, ragionando in termini di amministrazione del potere. Tale approccio permette di contribuire alla conoscenza su come è organizzato il territorio. In Italia, questi temi rappresentano uno dei più grandi fallimenti della

geografia italiana: si tratta, infatti, di una tematica di straordinario rilievo, alla quale la geografia avrebbe potuto dare un contributo.

Alla fine del Settecento, con la Rivoluzione francese, in Francia vengono introdotti i **dipartimenti (départements)**, strutture territoriali che hanno un'organizzazione equivalente a quella delle Province italiane. L'istituzione di questi dipartimenti aveva l'obiettivo di dare un riferimento amministrativo a territori ampi: quei determinati territori, con quei confini, fanno riferimento a un unico centro. L'organizzazione territoriale dei dipartimenti permette anche ai cittadini che abitano sul confine di recarsi nel centro amministrativo e burocratico in una giornata. Le dimensioni di queste strutture sono dunque adatte alle forme del territorio e alle caratteristiche della sua mobilità. Quando nel 1861 nasce il Regno d'Italia si sceglie di utilizzare un'organizzazione territoriale basata sulle **Province**. A differenza della situazione francese, però, queste non vengono "disegnate" tenendo in considerazione territori e mobilità, ma salvaguardando le organizzazioni territoriali pregresse. Le Province presentano dunque disparità morfologiche, demografiche, territoriali ecc. Queste strutture sono le stesse che conosciamo ora. Quando nascono, nel 1859, non ci sono strutture territoriali intermedie, né tra la Provincia e il Comune, né tra la Provincia e lo Stato.

Idealmente, la Provincia dovrebbe essere uno strumento attraverso cui la Pubblica Amministrazione sostiene lo sviluppo della società. Ma l'Italia non è in grado di gestire un territorio che è estremamente complesso e, cercando di adeguarsi alle nuove esigenze che vanno emergendo, viene introdotta l'idea di creare le Regioni, in modo da decentrare alcune delle attività di amministrazione che erano a capo dello Stato. Le Province, invece, rimangono le stesse, mentre è in progressiva crescita il numero dei comuni (che oggi, in Italia, sono circa 8.000). Ci sono tanti comuni che hanno poche centinaia di abitanti, una condizione amministrativa non funzionale che tuttavia ci siamo abituati a mantenere, anche se siamo coscienti del fatto che non possa funzionare.

Il 2 giugno 1946 inizia il periodo repubblicano, con il referendum istituzionale indetto per determinare la forma di governo da dare al Paese. Un mese prima era stata istituita la prima Regione italiana, la Sicilia. L'istituzione di questa Regione, a cui vengono date una serie di importanti autonomie, era motivata dalla paura che l'isola potesse reclamare per sé uno status di stato autonomo o che potessero essere alimentate istanze autonomiste. Il modello applicato però viene trovato interessante anche del resto del Paese e dopo un anno circa vengono "inventate" le **20 Regioni italiane**. L'Italia decide quindi di riorganizzarsi, di dare una forma diversa alla struttura dello Stato. Ma lo fa utilizzando uno strumento di un secolo prima: cioè mettendo assieme le Province, che non necessariamente hanno qualcosa da condividere. A partire dal 1948 dunque si pensa a un'Italia suddivisa in 20 Regioni, di cui 5 a statuto speciale.

Le **Regioni a statuto speciale** sono la Sicilia, la Sardegna (ovvero le isole) e quelle che sono le isole linguistiche. Per esempio: Bolzano verrebbe essere annessa all'Austria, ma si sceglie di mettere questa provincia insieme a quella di Trento. Oppure il caso del Friuli-Venezia-Giulia, una regione composta da due parti principali: il Friuli, area ben definita, con i friulani che parlano tutti la stessa lingua; la seconda che comprende i territori annessi dopo la Prima guerra mondiale, un triangolo di 50mila abitanti troppo piccolo per rimanere "solo". Si decide quindi di annetterlo al Friuli. In questo caso, lo statuto di Regione autonoma viene promulgato nel 1963.

Il governo delle Regioni viene eletto da chi ci risiede. Non è però pensabile che in un clima di guerra fredda ci sia un pezzo d'Italia governato da socialisti/comunisti. Quindi l'effettiva istituzione delle Regioni viene messa in standby. In questo periodo queste strutture avrebbero potuto essere davvero uno strumento di accompagnamento della crescita sociale, di cui l'Italia avrebbe avuto davvero bisogno. L'istituzione effettiva delle Regioni avviene nel momento in cui nel Paese cambia la maggioranza. Il nuovo governo del centro-sinistra pone le condizioni per avviare un nuovo sviluppo. Sono tre gli assi su cui si lavora principalmente: l'abolizione della doppia scuola media, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'avviamento delle Regioni.

Perché l'istituzione delle Regioni in questo periodo storico è un **fallimento della geografia**? Perché in questo periodo nessun geografo si occupa di come si debba organizzare lo Stato, nessuno crea strumenti di riflessione su come farlo. Questo è dovuto a uno specifico atteggiamento che deriva dalla geografia degli anni precedenti: la geografia italiana si "accontenta" di avere delle colonie da studiare, come gli altri Paesi, dentro i confini nazionali invece, ha come oggetto di studio privilegiato la Cassa rurale, elemento straordinario di conoscenza.

L'istituzione effettiva delle Regioni è datata 1970. Fino a quel momento non c'è nemmeno un'identità regionale. Nel momento in cui viene decisa la costituzione delle Regioni, vengono identificati anche i diversi capoluoghi, e a quei capoluoghi vengono date nuove peculiarità: queste città diventano luoghi deputati all'amministrazione del territorio. Solo **Lucio Gambi** (1977) si inserisce nel dibattito culturale e politico che anima la penisola italiana a partire dagli anni Sessanta e che ha al centro proprio la riflessione sulla Regione come strumento amministrativo. Negli anni Settanta viene pubblicato il cosiddetto Progetto 80<sup>3</sup>, nel quale si ragiona su come amministrare nel decennio successivo, ovvero negli anni Ottanta. In questo rapporto viene sottolineato che le Regioni, così come sono state pensate fino a quel momento, non possono funzionare.

Alle Regioni a statuto speciale vengono date una serie di competenze, sovvenzionate attraverso il trattenimento, in quella Regione, di gran parte delle tasse versate in quello stesso territorio. Le Regioni, più che strutture che si devono occupare della promozione della società, diventano un freno a causa della mancanza di coordinamento. Emergono le fragilità, gli aspetti che rendono queste strutture insufficienti. Nel frattempo, sono i Comuni a dover erogare i servizi. Nascono una serie di organizzazioni pubbliche che si mettono insieme per far funzionare il territorio a prescindere dalle strutture che teoricamente devono far funzionare lo Stato. Si assiste a una sovrapposizione di una quantità di Enti che non necessariamente coincidono e che hanno interessi diversi.

Nasce l'**Unione Europea** e anche questo nuovo soggetto cambia qualcosa nella gestione del territorio. I finanziamenti europei e la loro distribuzione iniziano a influenzare la gestione del territorio. Nel 2012 il Governo Monti riceve dall'Unione Europea una lettera in cui viene chiesto all'Italia di far sparire le Province, che nel frattempo sono diventate 100. Monti decide di dimezzarle, come? Attraverso un criterio che è puramente demografico: vengono cancellate le Province con meno di 300mila abitanti, senza prendere in considerazione le evoluzioni del territorio. Anche le città metropolitane non vengono prese in considerazione.

La Riforma Costituzionale, introdotta dalla legge Bassanini (n° 127 del 15 maggio 1997) per assecondare Lega, attribuisce alle Regioni prerogative che prima erano proprie dello Stato costituzionale. Viene proposta la costituzione di un gruppo di lavoro, nel quale sono presenti anche geografi, per ragionare sulle forme amministrative d'Italia, che viene appoggiato dal governo. Viene individuato anche un garante che chiede una riflessione seria in questo senso: si tratta di Paolo Pagliaro, presidente del Comitato per la costituzione della Provincia del Salento; una buona idea, dunque, che è basata sul vantaggio di pochi.

Sono anni in cui si prova a ripensare alle strutture amministrative esistenti, ma senza arrivare a concretizzare riorganizzazioni specifiche. Nel 2014 il Governo Renzi, in soli due mesi, elabora la **Legge Delrio**. È una bomba. Si basa su un ragionamento banale: l'Italia così non funziona. Modificare tutto non si riesce quindi vengono introdotte le Città metropolitane come motore di promozione delle Regione. Le Città metropolitane non sono le aree metropolitane, ma sono i territori provinciali degli ex capoluoghi regionali, anche se non di tutti. In questo ragionamento, per esempio, le Regioni a statuto speciale non vengono coinvolte. Solo 10 Regioni vengono dotate di Città metropolitane. In questo modo si vanno definendo tre tipi diversi di Regioni: le Regioni ordinarie con Città metropolitane; le Regioni ordinarie; le Regioni a statuto speciale (che possono decidere come gestire le città metropolitane: la Sicilia, per esempio, ne individua tre al suo interno). Questo quadro presenta una serie di contraddizioni: per esempio, Monza non fa parte della Città metropolitana di Milano, oppure Venezia viene messa con Bibione, piccolo centro a 70 km di distanza che funziona come polo turistico, ma che non ha nulla a che fare con la Città metropolitana di Venezia. Esistono una serie di riflessioni su come si sviluppano i territori, ma su come le strutture amministrative si rapportino ai territori non c'è nulla.

L'Istat produce un'elaborazione dei *sistemi locali del lavoro* – nel quale troviamo i movimenti pendolari, giornalieri, per lavoro e per studio. Si tratta di uno degli strumenti che affiancato a quelli prodotti per le aree interne potrebbe dare una mano sull'organizzazione del territorio.

Nel 2001 abbiamo la **Riforma costituzionale**, che introduce la possibilità per le Regioni di gestione diretta di 23 materie che fino a quel momento sono di competenza statale. Fino al 2016 nessuno

---

<sup>3</sup> Ministero del Bilancio e della Programmazione economica (1969), *Progetto 80. Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75*.

pensa di adottare questi strumenti. Dopo la legge Delrio cambiano le cose e alcune regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) prendono in considerazione questa possibilità: queste Regioni, infatti, iniziano a riflettere su come debba essere organizzato il territorio perché lo Stato è in ritardo. Da qui nasce la **Legge Calderoli** sull'autonomia differenziata. Se le Regioni che chiederanno l'applicazione di questo decreto avranno soddisfazione, queste Regioni dovranno essere sovvenzionate con la conseguenza che lo Stato non potrà disporre delle stesse cifre di cui disponeva in passato e il rischio di compromettere, in questo modo, alcune delle altre azioni che sono fondamentali per il funzionamento dello Stato.

Perché parliamo di **fallimento geografico** in relazioni a questi temi? Perché anche quando i geografi hanno promosso delle riflessioni in questo senso, le hanno fatte al proprio interno, senza confrontarsi con la parte politica, che avrebbe permesso di far atterrare queste riflessioni su un piano più operativo.

*Pubblicare su una rivista di geografia | Filippo Menga (Università degli studi di Bergamo)*

Nel corso dell'intervento viene spiegato che è importante pubblicare perché le cose che vengono scritte restano nel tempo e se sono fatte bene danno valore sia alla propria ricerca sia al proprio CV. In questo modo si consolida la propria reputazione.

- **Le riviste sono tutte uguali?** C'è una proliferazione di riviste: non è facile districarsi tra di esse e nemmeno tenere il passo. Bisognerebbe valutare la reputazione delle riviste: alcune hanno valore maggiore, altre minore. Nella pubblicazione su una rivista c'è una grande posta in gioco. Su *Political Geography* il 70% degli articoli che vengono presentati viene rigettato. A volte accade che gli accademici, per motivi vari, dalle tempistiche alle necessità di avere un determinato numero di pubblicazioni, non abbiano il tempo di fare articoli di un certo tipo (in termini qualitativi); cosa che comunque non è nemmeno facile. Le riviste possono essere di tipi diversi: legati alla singola disciplina; studi d'area; riviste delle società; indicizzate; open-access.
- **Come fare?** Il consiglio del professore parte dal presupposto che la Peer review sia sempre una sfida e che sia sempre bene pensare al top, mandare alla rivista migliore, che abbia una migliore credibilità. Valutare sempre chi c'è nel board della rivista e riflettere sulla bibliografia che si propone. Fare molta attenzione alla *literature review* e tener presente che ci vuole in quello che viene proposto un elemento di originalità: come si sta portando avanti il dibattito?
- **L'articolo.** È fondamentale non presentare articoli con soli contenuti empirici (questo vale per *Political Geography* e per le riviste che gli assomigliano). Fare molta attenzione alla scrittura delle conclusioni. Quando si invia l'articolo a una determinata rivista spiegare perché lo si invia proprio a quella rivista, raccontando la storia dietro l'articolo. Infine, prima di inviarlo, prestare attenzione a far leggere le bozze precedenti ai colleghi con cui si lavora. Per quanto riguarda gli articoli in inglese, è possibile utilizzare uno strumento che suggerisce formule standard su come scrivere in modo scientifico in lingua inglese: Academic Phrasebank (<http://www.phrasebank.manchester.ac.uk/introducing-work/>).

## L'articolo

- Racconta una storia
  - Avere una struttura adeguata (Introduzione, Revisione della letteratura, Metodi, Dati empirici, Discussione, Conclusioni)
  - Interagisci con la letteratura scientifica
  - Sii audace
  - Avere un abstract e un'introduzione forti
  - Sviluppa le tue conclusioni
- Nella lettera di presentazione:
- Divulga la storia precedente
  - Spiega perché stai sottoponendo l'articolo alla rivista
  - Potresti contattare gli editori prima di inviare; presenta l'articolo alle conferenze
  - Fai leggere le bozze precedenti ai colleghi
  - Suggestisci revisori

Figura 19: Indicazioni su come strutturare articolo e lettera di presentazione, fornite dal Prof. Menga

- **Trova la rivista.** Non tutte le riviste sono uguali, è necessario saper scegliere quella giusta. A questo link, previa opportuna ricerca, si possono vedere le riviste e l'indicizzazione che tali riviste hanno ottenuto: <https://www.scimagojr.com/journalrank.php>. Prima di inviare l'articolo controllare quali tipi di articoli vengono pubblicati, quali stili hanno questi articoli e quali temi esaminano. Cercare di utilizzare lo stile richiesto dalla rivista. Stare nel limite di parole richiesto.
- **Diversifica le pubblicazioni.** Coprire riviste sia nazionali che internazionali; presentare paper come autori singoli, ma anche con altri autori; presentare papers di literature review, di casi empirici, metodologici.
- **Risposte.** Gli articoli che ricevono una peer review possono ricevere revisioni, essere accettati o meno. Perché gli articoli vengono **respinti**? Per una mancanza di chiarezza nel contesto o nel posizionamento; perché l'articolo non si inserisce in un dibattito con il quale dialoga; perché non è adatto alla pubblicazione sulla rivista prescelta; perché ha una presentazione o una struttura povera. A volte, possono esserci due, tre o più **revisioni**. Tali revisioni hanno sempre una ragione: teoretica, metodologica. L'editore legge le revisioni dei singoli e può discuterne anche con chi le ha scritte. Successivamente prende la propria decisione e scrive la risposta a chi ha proposto l'articolo. Tale **risposta** solitamente è lunga e affronta punto per punto tutti i dettagli emersi nel corso delle revisioni. Si può sempre rispondere ai commenti, ma spiegando il perché non si condividono certe posizioni. Il suggerimento è quello di non porsi sulla difensiva, ma di rispettare l'Editor.

*Mapclash. Critica della cartografia e cartografie critiche* | **Laura Lo Presti** (Università degli studi di Padova)

L'intervento comincia attraverso l'illustrazione di un lavoro artistico legato alla cartografia, volendo dimostrare come le composizioni d'arte siano – in molti casi – legati alla critica della politica o delle azioni legate a processi politici avviati nei Paesi.

Il gesto decostruttivo che troviamo nella critica della geografia, a volte finisce per esaltare e riproporre il senso storico che trasmette la carta. Questo dovrebbe permetterci di ragionare sulla forza delle immagini.

Il Mapclash è lo scontro di posizioni ambiguo che la Geografia ha imbastito con la rappresentazione cartografica. La cartografia da alcuni autori viene definita come forma artificiale, astratta e inerte; si dice che i geografi potrebbero evitare l'utilizzo della cartografia. Per esempio, Edney invita ad abbandonare il termine "cartografia" e tutte le implicazioni ad esse connesse per ricollegarsi all'idea del **processo di mapping**.

Ci si interroga se la mappa è un'immagine vuota o piena di senso. Nella teoria delle immagini e degli studi visuali si fornisce una informazione psicoanalitica di un comportamento particolare dei

soggetti nei confronti delle immagini; caratterizzato da due comportamenti contraddittori: (i) idolatria; (ii) comportamento iconoclastico (Latour si chiede cosa sia accaduto per rendere le immagini il centro di tanta passione).

La critica della cartografia si collega a un **atteggiamento decostruttivo** e diagnostico nei confronti della carta. Ci si sofferma su alcuni atteggiamenti pratici che si collegano alla decostruzione cartografica dal punto di vista artistico. La critica più comune che è stata fatta alla carta è per la sua incapacità di trasmettere le emozioni umane e le esperienze perché viene intesa come mero strumento quantitativo della rappresentazione. Molti timori avanzati dai geografi riguardano la carta non come mera rappresentazione dello spazio, ma in grado di produrre territorio nel momento in cui lo rappresenta. Sebbene la carta non possa rappresentare la realtà, interessa comprendere quale sia il punto di vista della carta e la sua intenzionalità.

La mole di libri prodotta sull'immaginario cartografico è veramente ampia, soprattutto quella legata al potere politico delle carte.

Si parla, inoltre, di **contro-cartografie** (soprattutto da parte di Orangotango, un collettivo che ha realizzato un Atlante intitolato "This is not an Atlas"), rappresentazioni che si oppongono alle forme di dominio del territorio in modo non convenzionale.

Le tre linee con cui si vanno a incanalare si collegano a: (i) la critica del potere, perché non c'è interesse a scardinare l'impalcatura della cartografia occidentale per rendere visibile le questioni di ingiustizie sociali ed economiche nell'idea che lo spazio non è neutro; (ii) la critica della rappresentazione, si propongono di realizzare mappature che mettono in discussione le logiche cartografiche e le normali convenzioni della cartografia, elaborando sistemi di rappresentazioni diversi (come, per esempio, quelli di cartografia sensibile perlopiù realizzate in tessuto); (iii) la critica della critica, che si lega al ripensamento della carta ("Rethinking Maps" di Kitchin e Dodges) nei diversi contesti.



Figura 20: Adriana Varejao, *Mapa de Lopo Homem II*, 2004

Vengono mostrate, inoltre, due tipologie di cartoclastie artistiche:

- *Cartoclastie artistiche - Map Series* (A. Mendes): l'artista cerca, con una macchina da cucito, di realizzare dei confini ma - allo stesso tempo - la mappa si sgretola e distrugge diventando corrotta e illeggibile. Il messaggio che viene veicolato è molto forte e, in molti casi, essendo donne che realizzano queste opere d'arte, si tende a fare una critica sulla parità di genere.
- *Cartoclastie artistiche - Madre Materia* (L. Pavan): in questa performance, in cui si strappa questo corpo-territorio, si sentono degli insulti maschili che mettono in luce una violenza di genere normalizzata.

Lo spazio di rappresentazione viene inteso come lo spazio in cui l'immaginario e il pubblico si incontrano. La mappa si pone come **strumento tra sguardo e territorialità**, sottolineando inoltre i contesti in cui la mappa viene utilizzata, contestualizzata o vandalizzata. Alcune tracce cartografiche rimangono e persistono, soprattutto quelle dei tempi del colonialismo, mentre altre non sono disponibili oppure non è stato ancora deciso cosa farne.

*Dal patrimonio al turismo culturale: comunità e sfide territoriali* | **Girolamo Cusimano** (Università degli studi di Palermo)

Il prof. Cusimano chiude le attività frontali della scuola con un intervento che si allontana dal titolo che ha fornito e che intende raccontare, in realtà, un suo percorso di vita personale e professionale. Il professore sottolinea che nasce da una scuola antropologica e poi – nel tempo – il suo percorso professionale ha assunto una svolta geografica, dove il grande tema della sua carriera è stato quello di cercare di rispondere alla domanda "Cosa è la Geografia?".

Nel suo discorso, con parole commosse, fa riferimento a Borges, riportando un tratto di testo in cui si presentano alcuni termini della disciplina geografica, e commenta come ognuno di noi dovrebbe creare un disegno delle cose che ha intenzione di fare e che ha fatto.

L'intervento del prof. Cusimano è stato molto toccante e autobiografico, che ha permesso di sottolineare come la sfera professionale e personale siano interrelate fortemente nel Geografo. Inoltre, si sofferma sull'importanza dei processi inter-generazionali e sul ruolo della cronologia, delle epoche storiche e del passato vissuto da ciascuno di noi.

Termina il suo intervento sottolineando come la Geografia sia come Londra: sempre la stessa, ma dinamica; è un sapere fecondo e fertile che permette di dare agli altri il senso dello spazio profondo dato agli esseri umani come società e come individui.



Figura 21: La lezione conclusiva del prof. Girolamo Cusimano

## Appendice – 14 settembre 2024

*Escursione a Bolzano/Bozen e ai suoi luoghi della memoria | Angelo Besana ed Elena Dai Prà (Università degli studi di Trento)*

Come ultimo giorno legato alle Giornate della Geografia AGel 2024, è stata organizzata una escursione a Bolzano/Bozen, capoluogo dell'omonima provincia autonoma in Trentino-Alto Adige, ad un'ora circa di treno da Trento. Tre sono stati gli appuntamenti cui abbiamo preso parte durante la giornata. In primis la mattina ci ha visti coinvolti in un incontro presso la Libera Università di Bolzano con **Christine Stufferin**, Presidentessa della Fondazione Alexander Langer. In tale occasione ci è stata raccontata la vita di Langer, politico e giornalista ambientalista tra i principali fondatori del partito dei Verdi italiani e uno dei leader del movimento verde europeo. Promotore di numerose iniziative per la pace, i diritti umani e la difesa dell'ambiente, le principali tematiche al centro della sua attenzione furono la situazione dell'Alto Adige e in particolare il rapporto tra le diverse comunità linguistiche. Di questo incontro, personalmente ho trovato molto stimolante (e sinceramente anche illuminante dal punto di vista della tematica del mio progetto di Dottorato) il motto che Langer scelse di adottare in contrasto a quello ufficiale delle Olimpiadi che recita: "Citius, Altius, Fortius" (che in latino significa "più veloce, più in alto, più forte"). Langer scelse di sostituire queste tre parole con "Lentius, Profundius, Suavius" (nonché "più lento, più profondo, più dolce") avvicinandosi alla tutela, al rispetto e alla convivenza con l'ambiente circostante e le sue fragilità. Dopo la pausa pranzo abbiamo preso parte alla visita guidata presso il Museo del Monumento alla Vittoria. Realizzato tra il 1926 e il 1928 in onore di Cesare Battisti dall'architetto Marcello Piacentini, il monumento fu eretto nello stesso punto in cui, prima di esser demolito, sorgeva il *Kaiserjägerdenkmal*, ideato dall'architetto Karl Ernstberger ed eretto dopo la battaglia di Caporetto in onore dei caduti austriaci. L'italianizzazione del monumento in epoca fascista fu motivo di grande rabbia da parte dei cittadini non italiani e le operazioni condotte del dominatore produssero importanti modifiche non solo dal punto di vista architettonico ed urbanistico della città, ma anche socio-culturale.



Figura 22. Visita guidata presso il Museo del Monumento alla Vittoria

Per quanto riguarda l'attuale monumento, esso si caratterizza per la presenza di 14 colonne a forma di fasci littori e al suo interno vi è un altare con una statua di Cristo risorto, opera di Libero Andreotti. Sotto di esso, all'interno del monumento, vi è una cripta, affrescata dal pittore Guido Cadorin con due immagini femminili: la Custode della Storia e la Custode della Patria. Molto interessante è la scelta con la quale il monumento viene chiamato anche '18-'45 con riferimento sia al periodo che spazia dalla fine della Prima guerra mondiale alla fine della seconda, sia al periodo in cui i fascisti dominarono e produssero un impatto estremo sulla città di Bolzano/Bozen.

Una volta terminata la visita guidata, prima di ripartire per il rientro a Trento, presso Parco Petrarca, a due passi dal Monumento alla Vittoria, la Prof.ssa Elena Dai Prà è intervenuta sulla toponomastica e sul concetto di potere in Alto Adige/Südtirol ponendo particolare attenzione alla carta del 1915 dell'Atlante del Trentino di Cesare Battisti. Quest'ultimo infatti ebbe un ruolo di particolare rilievo nella definizione dei confini dell'Alto Adige. Il suo lavoro relativo al censimento e allo studio dei toponimi riferiti agli elementi sia naturali sia antropici ebbe come obiettivo quello di tracciare e spiegare le proprie idee dei confini politici possibili. Nell'intervento della Prof.ssa Dai Prà si è così potuto ben percepire come la toponomastica, in un territorio contraddistinto per la presenza di una pluralità di culture e lingue, ha rappresentato (e tutt'oggi ancora rappresenta) un elemento di identità socio-culturale molto percepito e spesso causa di contrasto e attrito.

## **Invito alla lettura e all'approfondimento**

### **Geopolitica**

- Boria E., Marconi M. (a cura di) (2022), *Geopolitica, dal pensiero all'azione*, Roma, Argos.
- Cerreti C., Marconi M., Sellari P. (2024), *Spazi e Poteri*, Roma-Bari, Laterza.
- Dittmer J., Bos D. (2019), *Popular Culture, Geopolitics, and Identity (second edition)*, Lanham, Rowman and Littlefield.
- Dodds K. (2019), *Geopolitics: A very short introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Giorda C., Scarpocchi C. (a cura di) (2010), *Insegnare la geopolitica*, Roma, Carocci.
- Taylor P.J. (1982), "A materialistic framework for political geography", in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 7, 1, pp.15-34.

### **Scala**

- Agnew J. (1997), "The dramaturgy of horizons: geographical scale in the «reconstruction of Italy» by the new Italian political parties, 1992-95", in *Political Geography*, 16, 2, pp. 99-121.
- Blakey J., 2021, "The Politics of Scale Through Rancière", in *Progress in Human Geography*, 45,4, pp. 623-640.
- Herod A., (2009), "Scale: The Local and The Global", in Clifford N., Holloway S., Rice S., Valentine G. (a cura di), *Key Concepts in Geography*, Sage, pp. pp. 217-235.
- Jones K.Y. (1998), "Scale as Epistemology", in *Political Geography*, 17, 1, pp. 25-28.
- Macleod G. (1999), "Place, politics and «scale dependence»: exploring the structuration of euro-regionalism", in *European Urban and Regional Studies*, 6, 3, pp. 231-253.
- Marston S. A., Jones J.P., Woodward K. (2005), "Human Geography Without Scale", in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 30, 4, pp. 416-432.

### **Mobilità e migrazioni**

- Aru S. (2014). "Storie di questo mondo. Percorsi geografici attraverso le etnografie delle migrazioni", in *Rivista Geografica Italiana*, pp. 427-432.
- Blunt A. (2007). "Cultural geographies of migration: mobility, transnationality and diaspora," in *Progress in Human Geography*, 31, 5, pp. 684-694.
- Cresswell T. (2008). "The Production of Mobilities", in *The Cultural Geography Reader*, London: Routledge, pp. 337-345.
- Cresswell T. (2011). "Mobility", in *The Sage Handbook of Geographical Knowledge*, Newcastle upon Tyne, Sage, pp. 571-580.
- Giubilaro C. (2016), *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*. Milano, Unicopli.
- Brigden N. K. (2018), *The migrant passage: Clandestine journeys from Central America*, Ithaca (NY), Cornell University Press.
- Tazzioli M. (2019). *The making of Migration: The biopolitics of mobility at Europe's borders*, Newcastle upon Tyne, Sage.

### **Sport**

- Bale J., (2000), "Human Geography and the Study of Sport", in Coakley J., Dunning E. (a cura di), *Handbook of Sports Studies*, Sage, pp. 171-86.
- Chadwick S. (2022), "From Utilitarianism and Neoclassical Sport Management to a New Geopolitical Economy of Sport" in *European Sport Management Quarterly*, 22, 5, pp. 685-704.
- Chadwick S., Widdop P., Goldman M.M., (a cura di) (2023), *The Geopolitical Economy of Sport: Power, Politics, Money, and the State*, Taylor & Francis.
- Dubinsky Y., (2019), "From Soft Power to Sports Diplomacy: A Theoretical and Conceptual Discussion", in *Place Branding and Public Diplomacy*, 15, pp. 156-164.

- Koch N., (a cura di) (2016), *Critical Geographies of Sport: Space, Power, and Sport in Global Perspective*. Taylor & Francis.
- Trunkos J., Heere B. (2017), "Sport diplomacy: A review of how sports can be used to improve international relationships", in Baker R.E., Jackson S., Sam M., (a cura di), *Case Studies in Sport Diplomacy*. Morgantown, FiT Publishing, pp. 1-18.

### **Ecologia politica**

- Robbins P. (2020), *Political ecology: A critical introduction* (3rd ed.). Chichester, Malden MA: Wiley.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006), "In the Nature of Cities: Urban Political Ecology and the Politics of Urban Metabolism", in *Urban Geography*, 28(2).
- Martinez-Alier J. (2023), "Environmental Conflicts and The Making of World Movements for Environmental Justice", in *Economia Politica*, 40, 3, pp. 765– 779
- Pellizzoni, L. (a cura di), (2023), *Introduzione all'ecologia politica*, Bologna, Il Mulino.

### **Archivi geografici**

- Dai Prà E., Fornasari C. (2021), "Gli archivi diaristici e autobiografici. Potenzialità e prospettive per la ricerca geografica", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXIII, 2, pp. 51-64.
- Gamba S. (2024), "Oltre le mappe: les Archives de la Planète e il metodo Brunhes. Agli albori della geografia visuale", in *Rivista Geografica Italiana*, 1, pp. 112-130.
- Holdsworth D. W. (2009), "Landscape and Archives as Texts", in Growth P., Bressi T. W. (a cura di), *Understanding Ordinary Landscapes*, New Haven, Yale University Press 2009, pp. 44-55.
- Lorimer H. (2003), "The Geographical Field Course as Active Archive", in *Cultural Geographies*, 10, pp. 278-308.
- Moore F. P. L. (2010), "Tales from the Archive: Methodological and Ethical Issues in Historical Geography Research", in *Area*, 42, 3, pp. 262-270.
- Rossetto T. (2005), "Gli archivi fotografici della geografia italiana", in *Ambiente Società Territorio*, V, pp. 84-86.
- Withers C. W. J. (2002), "Constructing 'The Geographical Archive'", in *Area*, 34, 3, pp. 303-311.

### **Territori amministrati**

- Gambi L. (1964), "Compartimenti statistici e regioni costituzionali", in Gambi L., *Questioni di geografia*, Napoli, Esi, pp.275-298.
- Ferlaino F., Molinari P. (2009), *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Bologna, Il Mulino.
- Dini F., Zilli S. (a cura di) (2015), *Il riordino territoriale dello Stato. Scenari Italiani 2014. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Dini F., Zilli S. (a cura di) (2023), "Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014", in numero monografico di *Geotema*, 70.

### **Cartografia**

- Dodge M, Kitchin R., Perkins C. (2009), *Rethinking Maps: New Frontiers in Cartographic Theory*. London, Routledge.
- Lo Presti L. (2019), "Mapclash: sulle fratture e ricomposizioni degli «spazi cartografici» della geografia culturale", in *Geotema*, 23, pp. 95-104.
- Rossetto T., Lo Presti L (2024), *The Routledge Handbook of Cartographic Humanities*, New York, Routledge.
- Sletto B.I., Bryan J., Agner A., Hale C. (2020), *Radical Cartographies: Participatory Map Making from Latin America*. Austin, TX, Texas University Press.
- Wood D., Krygier J. (2009), "Maps and Protest", in Kitchin R. e Thrift N. (a cura di) *International Encyclopedia of Human Geography* Oxford, Elsevier, pp. 436-441.